

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 40^a SEDUTA

MARTEDÌ 6 MAGGIO 2003

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Audizione del dottor Emilio Del Mese, prefetto di Roma; del dottor Nicola Cavaliere, questore di Roma, accompagnato dal dottor Felice Addonizio, direttore della divisione di polizia anticrimine di Roma; del generale Umberto Pinotti, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Roma, accompagnato dal maggiore Giovanni Arcangioli, comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Roma; del colonnello Giuseppe Mango, comandante provinciale della Guardia di finanza di Roma, accompagnato dal tenente colonnello Giuseppe Bottillo, comandante del GICO del Lazio, e del colonnello Vittorio Tomasone, capo del Centro operativo DIA di Roma

PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 23, 25 e passim
VENDOLA (Rif. Com.), deputato	25
MANCUSO (Misto), deputato	25, 29, 35
LUMIA (DS-U), deputato	25, 42
PERUZZOTTI (Lega Padana), senatore	27
NOVI (FI), senatore	28
LEONI (DS-U), deputato	30
NAPOLI ANGELA (AN), deputato	31
VIZZINI (FI), senatore	32
SINISI (Margh-DL-U), deputato	36, 48, 51
CEREMIGNA (Misto), deputato	40

DEL MESE	Pag. 3, 41, 42 e passim
CAVALIERE	11, 43, 46 e passim
ADDONIZIO	52
PINOTTI	14, 47, 48 e passim
ARCANGIOLI	49
MANGO	18
BOTTILLO	22, 46, 53
TOMASONE	23, 44, 46 e passim

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore	Pag. 38, 39, 40
LUMIA (DS-U), deputato	38
SINISI (Margh-DL-U), deputato	37, 39, 40

DEL MESE	Pag. 38
--------------------	---------

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

Audizione del dottor Emilio Del Mese, prefetto di Roma; del dottor Nicola Cavaliere, questore di Roma, accompagnato dal dottor Felice Addonizio, direttore della divisione di polizia anticrimine di Roma; del generale Umberto Pinotti, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Roma, accompagnato dal maggiore Giovanni Arcangioli, comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Roma; del colonnello Giuseppe Mango, comandante provinciale della Guardia di finanza di Roma, accompagnato dal tenente colonnello Giuseppe Bottillo, comandante del GICO del Lazio, e del colonnello Vittorio Tomasone, capo del Centro operativo DIA di Roma

PRESIDENTE. Ringrazio per la cortese disponibilità i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Roma.

Prego il prefetto e gli altri rappresentanti delle Forze dell'ordine di svolgere una relazione sulla situazione di contrasto alla criminalità organizzata nella provincia di Roma. Li prego poi di sottoporsi alle domande che i componenti della Commissione vorranno rivolgere loro.

Se dovessero esservi delle dichiarazioni e delle indicazioni che è opportuno rimangano riservate, vi prego di avvertirci perché chiuderemo il circuito televisivo e segreteremo la parte corrispondente del verbale.

DEL MESE. Signor Presidente, desidero ringraziarla per la convocazione, perché è stato estremamente utile per me e per tutti i rappresentanti delle Forze dell'ordine fare un punto globale della situazione in quanto la vita della capitale difficilmente ci permette di mettere insieme l'intero complesso della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La mia relazione è basata unicamente sui rapporti che ho avuto dalla polizia, dai carabinieri, dalla Guardia di finanza e dalla DIA; sono escluse valutazioni di carattere sociologico proprio perché vorrei trasmettere alla Commissione l'impressione e la sensazione che quanto è detto sugli aspetti della criminalità è perfettamente conosciuto dalle Forze dell'ordine e credo che questo sia già un primo punto di vantaggio, perché conoscere la situazione e anche gli eventuali sviluppi di un certo tipo di criminalità sicuramente è il mezzo migliore per contrastarla sul territorio.

Una piccola premessa vorrei farla sulla atipicità di Roma. Si tratta di una città particolare, con 2.600.000 abitanti, e una Provincia di 1.200.000 abitanti distribuiti in 121 Comuni.

Il Comune di Roma ha una caratteristica che lo rende peculiare: si estende per 1290 chilometri quadrati pari all'estensione globale delle città di Milano, Bologna, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Catania e Bari messe insieme. Questo dà un po' il quadro e l'indicazione anche della complessità del controllo del territorio unicamente del Comune di Roma. In termini di superficie è, quindi, la capitale più vasta d'Europa

e assomma le superfici di Berlino, Stoccolma e Bruxelles. In termini di popolazione è la terza capitale dopo Londra e Parigi. Ha al suo interno la Città del Vaticano e la FAO e credo che sia – e questo è un aspetto molto importante e da tener presente per quanto riguarda questo delicato momento di ordine e sicurezza – la capitale che ha più rappresentanze diplomatiche: 127 ambasciate accreditate presso il Quirinale, 62 ambasciate accreditate presso la Santa Sede, 148 presso la FAO per un totale di 337 ambasciate; molte di queste hanno consolati e residenze, quindi è un quadro complessissimo che comporta, di volta in volta, a seconda delle situazioni particolari che si vengono a verificare sotto un profilo mondiale uno spostamento, se possibile, oppure un aumento di vigilanze, tutele e situazioni varie. Abbiamo, naturalmente, tutti i 22 Ministeri e tutti gli organi costituzionali. Essendo presente il Governo ed il Parlamento abbiamo una città che è sede di manifestazioni che comportano naturalmente una grandissima attenzione. Lo scorso anno abbiamo avuto ben 685 manifestazioni, di cui 315 politiche (38 di queste con cortei), 250 manifestazioni varie, 80 visite di personalità estere. Questi dati, che potrebbero sembrare non direttamente pertinenti all'oggetto dell'audizione, sono comunque interessanti perché investono direttamente o indirettamente le Forze dell'ordine.

In questo contesto abbiamo una città nella città costituita dagli extracomunitari: nel 2002 abbiamo una presenza di circa 90.000 extracomunitari con permesso di soggiorno, oltre i 110.000 regolarizzandi della legge Bossi-Fini, per un totale di circa 200.000 extracomunitari, oltre naturalmente a tutti i clandestini. Per completare il quadro, abbiamo 29 campi nomadi con oltre 7.000 presenze. Molti di questi nomadi sono presso gli stessi campi agli arresti domiciliari.

Questo è un po' il quadro generale nel quale si articolano le attività di polizia.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 10,31).

DEL MESE. La criminalità organizzata italiana ha trovato un suo contesto di vera e propria criminalità organizzata a carattere mafioso nel 1970, con il trasferimento ad Aprilia di Francesco Paolo Coppola, detto «Frank tre dita», collegatosi poi con Calò e con la creazione della banda della Magliana. A partire dal 1990, oggetto di continue attenzioni investigative, a poco a poco la banda della Magliana e quella della Maranella, le due bande che in effetti hanno terrorizzato Roma nel periodo in cui il nostro questore era capo della squadra mobile e il colonnello Pinotti era comandante del reparto operativo, sono state destrutturate, i loro patrimoni individuati e trasferiti, quindi, da quel momento in poi la criminalità su Roma esiste ma non ha più quelle caratteristiche di organizzazione a carattere militare e di occupazione del territorio.

La criminalità italiana sulla città e sulla provincia di Roma svolge un'attività soprattutto di traffico di sostanze stupefacenti, è dedicata all'u-

sura, alle estorsioni, al gioco d'azzardo e allo sfruttamento della prostituzione. Proprio il commercio di sostanze stupefacenti determina l'acquisizione di grossi capitali che rappresentano un motivo di grande preoccupazione: si intende infatti che vi sia un tentativo di reimpiego di essi in attività in qualche maniera legittime, quindi vi è preoccupazione anche per la possibilità che vi siano interferenze su grossi appalti; e parlerò successivamente di quanto viene fatto dalla prefettura e dalla Guardia di finanza per evitare tali infiltrazioni. Esistono una serie di attività economiche anche in provincia (per esempio, il porto di Ostia o quello di Civitavecchia) che possono suscitare appetiti per questo tipo di criminalità.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, Roma è ai primi posti in Italia per quanto attiene i sequestri di sostanze stupefacenti e ad uno dei primi posti per quanto riguarda il numero di assuntori di tali sostanze: la stima che viene fatta per il mercato complessivo delle droghe è di una città che assorbe circa 250 milioni di euro all'anno.

Riassumendo brevemente la situazione attuale, visto che dopo di me interverranno il questore ed i rappresentanti degli altri organi di polizia, oltre alle attività di cui ho già detto, si parla anche di traffico di auto rubate e di gestione di esercizi pubblici e di centri ricreativi dove si praticano giochi d'azzardo e scommesse clandestine.

Come ho già ricordato, in effetti la criminalità su Roma e sulla provincia non ha carattere di organizzazione mafiosa: mancano infatti l'organizzazione militare e l'occupazione del territorio. Quello che potrebbe sembrare un aspetto positivo si risolve peraltro in un aspetto negativo, nel senso che vi è un tentativo da parte di questo tipo di criminalità di agire richiamando il meno possibile l'attenzione, quindi ci troviamo di fronte ad un basso profilo operativo, alla mancanza di un qualche contrasto tra varie bande che in qualche maniera potrebbe essere sintomatico della presenza di criminalità per la difesa o per l'attacco del territorio. Questo non avviene, quindi è soltanto grazie alla grande capacità di penetrazione delle forze dell'ordine in questi ambienti che si riesce ad individuare la loro attività; un'attività che si trasforma, una volta acquisito un patrimonio soprattutto con il traffico degli stupefacenti e con lo sfruttamento della prostituzione, in attività criminale da «colletti bianchi» e quindi con tutt'altro tipo di attenzione che occorre rivolgere per evitare che vi siano infiltrazioni, soprattutto negli appalti e nei subappalti, di cui parlerò successivamente.

Per usare un'espressione che mi pare sintomatica, si può parlare quindi di tentativi di controllo orizzontale del territorio, quasi con suddivisione per materia, più che di controllo verticale, ossia con gerarchie ed organizzazioni militari.

Una menzione particolare è poi da dedicare alla criminalità straniera ed al passaggio dell'Italia da Paese di emigrazione, quindi anche di esportazione di criminalità italiana all'estero, a Paese di immigrazione, che quindi, oltre all'immigrazione di forza lavoro che ormai è indispensabile per il nostro Paese, ha anche portato, soprattutto nell'ambito dei clandestini, tutta una serie di soggetti che svolgono attività criminali con carat-

teristiche completamente diverse rispetto alla criminalità italiana. Per esempio, per quanto riguarda la mafia e la criminalità albanese, l'estrema violenza e la spregiudicatezza di questo tipo di criminalità sicuramente comporta una determinata metodologia di attacco da parte delle forze dell'ordine, assolutamente diversa da quella della criminalità nostrana; così pure per quanto riguarda la criminalità cinese e così via. Le forze dell'ordine hanno dovuto fare uno sforzo straordinario per arrivare a conoscere le metodologie criminali di queste bande straniere, alcune delle quali presentano caratteristiche di quasi impenetrabilità; mi riferisco in particolare alla criminalità cinese.

Su Roma coesistono tutti questi soggetti, tutte queste forme di criminalità, che poi esaminerò in dettaglio; va ribadito che in questo settore vi è un'attenzione straordinaria, perché oltre all'aspetto della criminalità vera e propria ve n'è un secondo molto importante, quello della penetrazione nel tessuto economico.

Passando più specificamente alla criminalità albanese, devo dire che grazie agli sforzi che sono stati fatti negli anni successivi dal Ministero dell'Interno - vedo qui presenti due Sottosegretari che si sono particolarmente interessati del problema - vi è un atteggiamento estremamente positivo dell'Albania nel recepire di nuovo con un riconoscimento immediato coloro che vengono restituiti in Albania e che vi è un'attenzione particolare delle forze dell'ordine nei confronti di questi soggetti. L'attività che essi svolgono è di traffico di droga, traffico di armi, prostituzione, immigrazione clandestina e reati contro il patrimonio. Ripeto, i metodi che usano sono estremamente violenti e alcune indagini svolte dalla Direzione distrettuale antimafia della procura di Roma hanno potuto provare anche un'interconnessione tra albanesi e mafia catanese. Alcuni di questi soggetti risiedono in provincia di Roma e a loro volta sono indagati dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania. Ripeto, l'attività di controllo è strettissima: polizia, carabinieri, Guardia di finanza sono attentissimi a questo fenomeno, soprattutto per gli aspetti del reimpiego dei capitali, e nel nostro centro di Ponte Galeria transitano moltissimi albanesi che vengono individuati sul territorio e restituiti all'Albania.

Un'attenzione particolare vi è poi per quella che viene impropriamente chiamata, in forma giornalistica, la mafia russa, caratterizzata dal fatto che si interessa marginalmente di reati contro la persona e soprattutto di traffico di stupefacenti. La caratteristica più importante per quanto riguarda questo tipo di criminalità su Roma è legata al fatto che essa tenta di reimpiegare capitali di provenienza indubbiamente criminale, ma non ottenuti in Italia. Ciò comporta grosse difficoltà da parte delle forze dell'ordine al fine di interagire e di individuare le risorse economiche dalle quali sono partiti. Vi è anche su questo una grossa attenzione, in quanto si è preoccupati per lo *standard* di vita che essi hanno in Italia ma soprattutto per questi capitali, indubbiamente di provenienza straniera, che di volta in volta vengono individuati. Abbiamo poi la criminalità cinese. A Roma si registrano 5.446 permessi di soggiorno, ma certamente la presenza della popolazione cinese nella capitale è molto più alta. Si tratta

di un tipo di criminalità particolare e di difficile penetrazione in quanto l'attività criminale si svolge all'interno della comunità piuttosto che all'esterno. Per ciò che le forze di polizia hanno individuato, la criminalità cinese svolge attività volte alla prostituzione orientale, alle estorsioni e allo sfruttamento di manodopera clandestina.

A Roma, problemi particolari si riscontrano soprattutto nel quartiere Esquilino dove esiste un'altissima concentrazione di cinesi che inizialmente, a seguito dell'attività svolta, procedevano all'effettuazione di rimesse in Cina e successivamente hanno iniziato ad investire i proventi derivanti da attività illegali acquisendo esercizi economici (negozi). Pertanto, la configurazione del quartiere Esquilino è completamente cambiata creando enormi preoccupazioni nella popolazione residente. In effetti, su una popolazione di oltre 22.000 residenti ufficiali abbiamo 3.600 presenze extracomunitarie cui vanno aggiunti altri 6.000 domiciliati e soggiornanti nel quartiere.

La stampa ha posto una certa attenzione sui problemi relativi alla vivibilità del quartiere che è stata oggetto di molte riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. A partire dallo scorso anno è stata creata una *task force* dedicata all'Esquilino, presieduta da un funzionario della prefettura e costituita da un *pool* al quale partecipano polizia, carabinieri, Guardia di finanza, ASL, vigili del fuoco e vigili urbani. La *task force* si riunisce una volta a settimana e stabilisce alcuni obiettivi procedendo poi alla verifica di determinati aspetti del quartiere.

La *task force* ha avuto successo, nel senso che la prima preoccupazione degli abitanti del quartiere relativa alla riconversione in depositi degli esercizi commerciali è stata superata e la *task force* è riuscita nel suo intento dal momento che attualmente i cinesi stanno spostando fuori dal raccordo anulare i loro depositi, che tra l'altro costituivano un grande pericolo.

Molta attenzione è stata posta da polizia e carabinieri sul problema degli affitti degli immobili nel quartiere Esquilino. Sono state riscontrate, infatti, situazioni paradossali con immobili di 50-60 metri quadrati abitati da decine e decine di persone che pertanto vivevano in condizioni contrarie ad ogni norma igienica.

Notevole attenzione è stata posta anche sull'attività di lavoro di queste persone. Peraltro, in determinate situazioni si è riscontrata quasi una forma di plagio nei confronti di tali cittadini che lavorano a costo zero creando una concorrenza straordinaria nell'ambito del mercato romano con una proiezione, in termini di *import* di materiale dalla Cina che non riguarda più soltanto Roma o l'Italia ma addirittura il nord Europa.

Ultimamente, sulla base di indicazioni emerse dal Comitato provinciale, la Guardia di finanza sta svolgendo attività di verifica e di controllo che hanno portato al sequestro di una quantità enorme di materiale. I NAS, dal canto loro, hanno verificato e chiuso moltissimi ristoranti cinesi che creavano enormi preoccupazioni.

Si tratta di una situazione molto complessa, tenendo presente che nel comprensorio didattico del quartiere Esquilino il 25 per cento della popolazione è composta da stranieri, per la maggior parte cinesi e bengalesi.

Le forze dell'ordine stanno ponendo una grandissima attenzione sul problema della penetrazione del mondo cinese per capire le dimensioni del fenomeno, l'attività svolta e poterla perseguire con più efficacia.

Abbiamo poi la criminalità nigeriana volta allo sfruttamento della prostituzione e all'immigrazione clandestina, su cui le forze dell'ordine pongono una grande attenzione attraverso un'attività antiprostituzione che rientra in un progetto di vie libere su tutto il territorio nazionale e che su Roma ha avuto un particolare successo.

La stessa attività di controllo viene svolta nei confronti della criminalità marocchina.

Una delle caratteristiche delle attività illegali presenti nella capitale è costituita dall'usura. Esistono due tipi di usura. La prima, quella di quartiere, che ha una sua tradizione a Roma con i «cravattari», è un'usura di piccolo cabotaggio svolta da soggetti completamente al di fuori del mondo della criminalità che non incide, se non di poco, nella dinamica del credito. La seconda è un'usura che si rivolge soprattutto agli esercizi commerciali, che parte da capitali a volte non tradizionalmente legati ad ambienti criminali ma che interessano personaggi al di sopra di ogni sospetto come professionisti, bancari e così via, i quali trovano nel prestito ad usura la possibilità di ottenere grandi guadagni. Abbiamo poi un accumulo di capitali derivanti da attività illecite, una disponibilità di denaro proveniente da altri ambiti territoriali e capitali che provengono da attività usuraie.

La pericolosità dell'usura che si rivolge in grande stile agli esercizi commerciali è legata al fatto che con un crescendo, anche attraverso una serie di prestanome che rendono difficile la possibilità di intercettare il fenomeno dell'usura, si arriva poi all'acquisizione dell'esercizio commerciale stesso o del bene immobile. La Guardia di finanza svolge un'attività finalizzata ad intercettare l'usura in quest'ultimo aspetto. Teniamo presente che si tratta di un fenomeno difficilmente individuabile proprio perché l'usuraio è ormai entrato nell'ambito del sistema e c'è una scarsa volontà da parte delle vittime di sporgere denuncia o di collaborare.

La prefettura svolge anche un'attenta attività istruttoria finalizzata ad offrire un sostegno alle vittime dell'usura, anche se – ripeto – in relazione alla popolazione le nostre attività per l'accesso ai benefici riconosciuti alle vittime non sono proporzionate alle dimensioni del fenomeno.

Per quanto riguarda l'attività posta in essere dalla prefettura, salterei gli aspetti riguardanti l'ordine pubblico per porre l'accento su determinati fenomeni che la stampa aveva evidenziato e che abbiamo ritenuto degni di attenzione in quanto sintomatici di una penetrazione da parte della criminalità organizzata. Mi riferisco in particolare alle località di Anzio, Ostia, Velletri e Ladispoli. Ad Anzio si sono verificati alcuni fenomeni che in qualche modo potevano far pensare ad una possibile penetrazione da parte della camorra e comunque della criminalità organizzata nel tessuto di

quella città. Abbiamo costituito pertanto due comitati proprio per ascoltare gli amministratori locali, i rappresentanti delle associazioni dei commercianti e di altri gruppi di popolazione. Tutto ciò suffragato da una serie di indagini svolte dall'Arma dei carabinieri, dal commissariato e dal comando della Guardia di finanza. In ognuna di queste riunioni e dalla valutazione dei dati che abbiamo fatto affluire su queste problematiche è emerso che non esiste assolutamente alcun collegamento di questi fenomeni con forme di radicamento o controllo del territorio da parte del crimine organizzato. Vari attentati incendiari che i *mass media* hanno collegato al racket sono invece da ricondurre ad ambiti legati ad interessi specifici o di concorrenza sleale. C'è una serie di attività investigative che viene svolta dall'Arma dei carabinieri che riportano in questo ambito tutti questi fenomeni che pure hanno molto preoccupato tant'è vero che, ripeto, abbiamo ritenuto di dover andare ad ascoltare direttamente i soggetti interessati.

A questo si aggiunge anche il fatto che il comune di Roma ha acquistato ad Anzio, per trasferirvi dei soggetti nullatenenti che risiedevano in *residence* a Roma, una serie di immobili in cui trasferire questi soggetti. Si è creata, quindi, una situazione di disparità fra i nullatenenti di Anzio, che non avranno mai un'abitazione, e questi nullatenenti di Roma, che invece hanno avuto questi appartamenti tutto sommato di grande dignità e quasi di prestigio.

A ciò si aggiungono anche le preoccupazioni da parte della popolazione povera di Anzio, in quanto questi soggetti - proprio perché poveri - andranno a gravare in termini di supporto sociale nelle casse del comune di Anzio. Proprio per questo ho svolto una serie di incontri con il comune di Roma, insieme al comune di Anzio, in modo che il primo possa assumere le spese inerenti agli aspetti scolastici e di supporto economico. Però, a prescindere da tali attività, si è creato uno stato di disagio che si è manifestato in alcune azioni nei confronti sia del comune, sia di strutture comunali (come cassonetti bruciati e così via) che vanno ricondotte, però, a questo fenomeno e non a fenomeni di criminalità organizzata.

Un'altra attività che la prefettura svolge con grande attenzione è quella relativa agli enti locali. Come tutti sanno ormai non c'è alcuna forma di controllo nei confronti dei comuni, se non quello della regolare costituzione degli organi. Quindi, non abbiamo svolto un'attività particolare di approfondimento di aspetti di penetrazione di criminalità organizzata negli organi, tranne nelle situazioni nelle quali questo è emerso nel corso di attività di investigazione svolte dalle forze di polizia. Mi riferisco specificatamente, per il periodo del mio mandato, al comune di Pomezia, la cui compagnia aveva rilevato che c'era una interconnessione tra un soggetto che risultava indagato per reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ed alcuni amministratori del comune. In particolare era emerso che esisteva un gruppo politico-affaristico costituito da capigruppo consiliari, sia di maggioranza che di opposizione, che aveva il compito di fungere da collettore delle tangenti versate dagli imprenditori per poi ridistribuirle ai consiglieri di appartenenza. Proprio per questo avevamo chie-

sto la delega dei poteri di accesso che ci è arrivata, però, quando erano già stati convocati i comizi elettorali e quindi non si è più proceduto all'accesso medesimo. È in corso, adesso, nei confronti di un comune un ulteriore accertamento e approfondimento eventualmente per chiedere nuovamente l'accesso, ove si individuino delle interconnessioni fra l'attività politica e soggetti legati alla criminalità organizzata.

Abbiamo già parlato della *task force* del quartiere Esquilino.

Molto importante e direttamente ricollegabile alla prima parte della mia relazione è l'attività di prevenzione antimafia. È un'attività molto delicata e su Roma acquista delle proporzioni notevoli se si pensa che per il 2002 per l'articolo 3 sono state presentate 24.247 richieste (23.947 delle quali rilasciate e 300 in istruttoria), con 89 dinieghi; per l'articolo 10 sono state presentate 4.000 istanze.

Il problema, per quanto riguarda la certificazione antimafia è duplice. Da una parte c'è la necessità di non bloccare i flussi economici, l'economia della città e del Paese (perché moltissime stazioni appaltanti pubbliche sono a Roma) e dall'altra, però, di evitare che ci possa essere una penetrazione in qualsiasi parte del procedimento di appalto della criminalità organizzata. Proprio per far questo, e in qualche maniera anticipando poi una iniziativa assunta a livello centrale, è stato creato un Gruppo ispettivo antimafia, il GIA, che è composto da polizia, carabinieri, Guardia di finanza e DIA, e di volta in volta con la partecipazione anche dell'Ispettorato del lavoro, che svolge una attività di monitoraggio molto approfondita, praticamente sulla falsariga di un comitato nazionale che siede adesso presso il Ministero dell'interno e che svolge analoga attività a livello centrale. Questo gruppo ispettivo procede al monitoraggio di tutti quegli appalti che in qualche maniera, per le loro caratteristiche, possono essere appetibili alla criminalità organizzata. C'è un interscambio di informazioni, in quanto le banche dati delle singole forze di polizia possono avere agli atti delle situazioni che, incrociate con altre, possono essere particolarmente utili. Una delle attività importanti che il GIA svolge è di acquisire attraverso la stazione appaltante gli elementi conoscitivi relativi ai subappalti. È un aspetto molto delicato, questo, perché, sulla base di una legge del 1990, l'appaltatore deve depositare presso la stazione appaltante i contratti di subappalto; l'acquisizione di questi è estremamente importante perché l'attività della criminalità organizzata per quanto riguarda gli appalti è soprattutto riferita a due aspetti: il primo aspetto è il fatto che ci si appoggia a grandi aziende a carattere nazionale che possono in qualche maniera far fronte con i loro mezzi per soddisfare le esigenze derivanti dall'appalto; il secondo aspetto, anche delicato, è costituito dai subappalti. Quindi, la conoscenza da parte di questo gruppo ispettivo che siede in prefettura dei subappalti permette alle forze di polizia di esaminare bene queste situazioni.

Mi avvio alla conclusione.

Un altro aspetto importante, è rappresentato dalle misure di prevenzione patrimoniale. Si tratta di un aspetto estremamente importante e delicato, tanto è vero che abbiamo sentito la necessità di collegare più stret-

tamente le forze dell'ordine con l'autorità giudiziaria e in una riunione che abbiamo avuto il 5 febbraio di quest'anno con il procuratore Vecchione e con il procuratore della Repubblica aggiunto abbiamo concordato che le forze dell'ordine devono cercare di svolgere sempre di più delle attività che mirino anche all'individuazione di quanto possa risultare interessante da un punto di vista patrimoniale, vale a dire di spostare gli obiettivi dell'attività investigativa dall'accertamento puro della responsabilità penale all'analisi delle origini dei patrimoni per svelarne la provenienza illegale. In effetti, il sequestro e la confisca dei beni e soprattutto il loro utilizzo a fini istituzionali e sociali, oltre a sottrarre questi beni alla criminalità, ha anche un valore simbolico particolarmente importante e sta a significare in qualche maniera l'affermazione dello Stato e della legalità. Inoltre rassicura l'opinione pubblica sulla forza penetrativa delle forze dell'ordine in questo settore. Il procuratore si è espresso in termini estremamente positivi nei confronti di questa attività; ci ha comunicato che aveva assegnato alla DDA questa competenza ed ottenuto dal tribunale che una sola sezione, la terza, si occupasse della materia per assicurare una uniformità di orientamento giurisprudenziale. Nella relazione si trova il totale dei beni immobili confiscati.

Questo è il quadro della situazione della criminalità a Roma, dal quale ovviamente emerge una situazione legata ad una città di circa 3 milioni di abitanti, in cui vi è un potere economico oltre che politico. Però è una città che ha la fortuna di avere delle forze dell'ordine particolarmente attente e che - come si può notare nella seconda parte della relazione - svolgono una costante attività di prevenzione e di repressione. Ci sono sicuramente preoccupazioni per quanto riguarda la criminalità organizzata straniera e su questo versante polizia, carabinieri e Guardia di finanza, riguardo a Roma e alla provincia, svolgono una attività attenta e precisa. Come prefetto di Roma, quindi, ritengo che il fenomeno esista ma che sia assolutamente tenuto sotto controllo dalle forze dell'ordine.

CAVALIERE. Signor Presidente, sono il questore Nicola Cavaliere, da un anno circa nell'attuale incarico. Questa mattina è presente anche il dottor Felice Addonizio, direttore della divisione anticrimine della questura, che eventualmente potrà essere molto più puntuale sulla sua attività che riguarda principalmente le misure di prevenzione.

La completezza della relazione del prefetto di Roma mi induce a fare giustamente delle brevi considerazioni dovute essenzialmente alla mia pregressa esperienza sul territorio del Lazio. La premessa fatta dal prefetto Del Mese, per la complessità di una capitale come Roma, sia per l'estensione del suo territorio che per le sue problematiche, i grandi eventi e le manifestazioni, indurrebbe a ritenere che le forze di polizia abbiano molto poco tempo da dedicare a problematiche di criminalità. Credo che questo non sia pensabile, anche perché il secondo volume che il prefetto di Roma ha esibito alla Commissione dimostra esattamente il contrario, in quanto ci sono risultati importanti su un territorio molto strano e molto difficile da classificare.

Potrei semplificare le mie brevi considerazioni in questi termini: la provincia di Roma è sempre stata – dagli anni '80, da quando è iniziata la mia esperienza professionale su Roma, in particolare nel 1981 – come una terra di conquista, perché la criminalità romana ha sempre subito il fascino di criminalità diverse da quelle stanziali. Cosa voglio dire? Abbiamo assistito, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, al fenomeno di una serie di personaggi che si trasferivano nella capitale e nella provincia per attuare le loro forme di criminalità. Potrei citare i Marsigliesi o personaggi come Gil Marcel, che tra l'altro è stato arrestato, a distanza di venti anni, recentemente. Quindi ha subito il fascino di criminalità pericolose arrivate per conquistare la capitale, molto spesso per coniugare gli interessi economici con la cosiddetta «dolce vita». La criminalità romana ha subito questo fascino e ha dato ospitalità praticamente a tutti.

Vorrei ricordare che negli anni '80 si scopre il fantomatico gruppo che fino a quegli anni non si era ancora evidenziato, ossia la banda della Magliana, la quale è stata una organizzazione criminale molto particolare; forse è stata anche enfatizzata più del dovuto. Ricordo, da giovane funzionario della squadra mobile, che quando veniva catturato un personaggio per un reato qualsiasi si diceva, per avvalorare l'operazione: fiancheggiatore della banda della Magliana, appartenente alla banda della Magliana. Questo per dare vigore a tale organizzazione che è stata effettivamente pericolosissima in quegli anni, che definii a suo tempo «un miscuglio esplosivo di criminalità politica e comune» e che ha fatto un poco la storia criminale della capitale.

I suoi componenti – quei pochi che sono rimasti – indubbiamente hanno fatto da cattivi maestri negli anni; indubbiamente la banda della Magliana, ha avuto inserimenti siciliani: vorrei ricordare solamente la cattura di Contorno nell'anno 1982, che si era trasferito con tutta la sua famiglia sulla Braccianese, in quanto in fuga, e non disdegnava di fare affari illeciti con la criminalità romana. Vorrei ricordare Pippo Calò, il famoso cassiere della mafia catturato in quegli anni a via Tito Livio, che ha fatto la storia della vera criminalità romana.

Contemporaneamente agivano i sequestratori locali, personaggi cattivi, che non riuscivano neanche a gestire la metodologia classica del sequestro di persona in quanto uccidevano gli ostaggi. Cito la famosa banda di Laudovino De Santis, detto «Lallo lo zoppo», che ha compiuto 4 sequestri, le cui vittime non sono mai tornate a casa.

Agiva la criminalità sarda, che si spostava dalla Toscana per trasferirsi in quelle zone rurali che potevano soddisfare le sue esigenze. Solo nella zona di Zagarolo sono state sequestrate 2-3 persone e ci sono state implicazioni importanti nella criminalità sarda.

La criminalità romana ha subito sempre il fascino di tutte le altre organizzazioni e non ha neanche disdegnato il fatto di favorire organizzazioni politicizzate, in quanto la banda della Magliana è stata il braccio armato di gruppi eversivi che in quegli anni hanno compiuto importanti omicidi nella capitale. Quando dico che ha subito influenze mi riferisco

a tutte le componenti di criminalità organizzata italiana, come la 'ndrangheta e la camorra, e ad episodi molto rilevanti su cui esistono ancora dei misteri sotto il profilo giudiziario. Ricordo che la camorra ha avuto in quegli anni insediamenti importanti specialmente nella zona del sud Pontino.

In conclusione, per fare un breve accenno alla situazione attuale, devo dire che a Roma la criminalità non ha mai avuto il vero e proprio controllo del territorio, neanche in quegli anni in cui aveva un certo rilievo e compiva episodi molto gravi ed omicidi eccellenti; ognuno agiva secondo le proprie simpatie e le proprie opportunità. Per questo motivo ancora oggi parliamo di una criminalità romana che negli anni si è sviluppata attraverso la presenza di cattivi maestri dell'epoca - e ce ne abbiamo ancora molti - ed ha subito il fascino di criminalità diverse dalle nostre. Ciò in un certo senso rientra nel temperamento romano, distratto e tollerante, che ha subito queste influenze ed ha lasciato sul territorio personaggi che all'epoca erano di spicco. Devo però aggiungere che non erano poi così importanti. Cito come esempio l'omicidio Frau recentemente compiuto ad Ostia: Frau è stato disegnato come uno dei personaggi più importanti della banda della Magliana. Lasciatevi dire da uno che l'ha subito che ciò non risponde a verità: si tratta di un personaggio interessante ma sicuramente non il braccio destro dei *boss*, come è stato descritto. Sicuramente si tratta di uno dei personaggi che, in una scala da 1 a 10, inserisco tra il settimo e l'ottavo gradino. Ora si cerca di individuare nel Frau il *boss* della criminalità laziale poiché sulla piazza ci sono personaggi carismatici di poca importanza e perché ricorda quegli anni difficili in cui a Roma c'è stato spargimento di sangue. Alcune volte un po' tutti abbiamo memoria corta.

Vorrei ricordare com'era Roma negli anni che vanno dal 1981 al 1988, anni difficili in cui si cercava di individuare anche le collaborazioni giuste da quelle che potevano creare qualche pericolo nella conformazione della criminalità di quel periodo. Avevamo a che fare con personaggi che non erano della zona ma appartenevano a criminalità diversa, per cui le forze di polizia dovevano uniformarsi ad una mentalità che non era propria dei gruppi investigativi locali.

Ho dimenticato di dire che nelle investigazioni delle forze di polizia di Roma vi è stata sempre una grande attività di collaborazione che definirei addirittura una forma di amicizia tra i vari responsabili delle forze dell'ordine. Non a caso con Umberto Pinotti, che mi siede oggi vicino, quando era al reparto operativo ed io alla squadra mobile di Roma, ci vedevamo frequentemente e le notizie venivano continuamente traslate da un ufficio all'altro. Questo è stato il motivo per cui in quegli anni - e non solo - sono stati ottenuti a Roma risultati investigativi molto importanti, tali da chiarire in alcune circostanze incomprensibili situazioni in altre zone d'Italia, e mi riferisco alla Sicilia. La cattura di Pippo Calò a Roma, che ci ha aperto uno squarcio nella criminalità rilevante romana, dette una grande mano in quegli anni sotto il profilo investigativo ai gruppi antimafia che operavano in Sicilia; lo stesso discorso vale per al-

cuni personaggi della camorra catturati a Roma, che hanno permesso di aprire rilevanti squarci, anche attraverso la collaborazione di personaggi di primo piano, e di chiarire una serie di investigazioni che battevano in un certo senso il passo in quelle zone.

L'attuale situazione rispecchia in un certo senso quanto ho detto in questa mia breve e forse confusionaria esposizione. In sostanza, anche attualmente a Roma le organizzazioni criminali non hanno assolutamente il controllo del territorio; esistono una serie di organizzazioni e al riguardo vorrei ricordare alcuni episodi che rappresentano il mio lavoro quotidiano. Nel mattinale della squadra mobile leggo tuttora nomi di personaggi che fanno parte della mia infanzia professionale, che all'età di sessantacinque anni organizzano ancora in questa città le rapine nei cavò. In sostanza, la criminalità importante di Roma non ha subito un ricambio, le teste sono sempre le stesse; la grande usura è praticata sempre da taluni personaggi che nelle varie vicende giudiziarie hanno subito confische e le cui organizzazioni sono state sgretolate, ma i suggeritori sono sempre gli stessi. Anche ieri c'è stata una rapina che in un certo senso rispecchia quelle compiute dai cosiddetti uomini d'oro di una volta. La fantasia romana nel porre in atto questi reati fa capire che i suggeritori sono sempre le stesse persone e ciò si riscontra nelle organizzazioni dedite al traffico d'auto. Una miriade di organizzazioni si unisce e si scompone nello stesso mese e si occupa del traffico della droga, che a Roma è stato micidiale negli anni passati e lo è tuttora; gli interessi economici sono molto importanti e le piccole e medie organizzazioni criminali straniere non fanno altro che fomentare questo mercato. Il Prefetto ha fatto prima riferimento agli albanesi. Ci siamo mai chiesti per quale motivo il gruppo degli albanesi estremamente efferato compie nel nord-est rapine a tappeto nelle ville mentre non lo fa a Roma? Il motivo è che la criminalità romana impiega gli albanesi nel lavoro di corriere e in tutti i lavori più a rischio, di cui chiaramente ne prendono i meriti. Ecco una fotografia della criminalità romana che negli anni non è cambiata molto. E' cambiata sicuramente nel senso che vi è un grande numero di piccole e medie organizzazioni che purtroppo influiscono moltissimo sul territorio sotto il profilo criminale.

Naturalmente è inutile dire che sono a disposizione per qualsiasi altro chiarimento.

PINOTTI. Sono il generale Umberto Pinotti e reggo il comando provinciale da sei mesi.

Sposo completamente le valutazioni appena fatte da sua eccellenza il prefetto e dal collega e amico questore Nicola Cavaliere, con il quale corrono rapporti di amicizia di cui risentono positivamente anche le nostre rispettive istituzioni.

Mi limiterò a fare delle piccole integrazioni, se possibile, a quanto è stato detto fino ad ora, con un *excursus* molto rapido.

Il territorio romano si può intendere come un laboratorio di sperimentazione della criminalità. Le condizioni che favoriscono tale laboratorio sono le opportunità socioeconomiche tipiche della capitale, la vicinanza

dei centri decisionali e per taluni casi la mimetizzazione che è possibile per i latitanti, taluni anche esponenti di gruppi di stampo mafioso o mafiosi essi stessi. Tutto questo per realizzare dei sistemi criminali ancora in auge da parte di gruppi di epigoni – così come diceva il questore – della criminalità organizzata romana che operano con sistemi di stampo mafioso. Tuttavia, a differenza delle organizzazioni di stampo mafioso che operano nelle zone tradizionalmente interessate dal fenomeno, dove si elimina, qui si conquista l'attività commerciale. Ecco quindi l'usura che genera l'estorsione; infatti, in base alle nostre indagini l'estorsione non è un reato che nasce in via autonoma, ma è qualcosa strettamente correlato all'usura.

A questi gruppi residuali si affiancano presenze di esponenti mafiosi localizzate, episodiche, singole, direi tutto sommato controllate da noi forze di polizia (intendo dire controllate dal punto di vista investigativo, con indagini già esperite e altre tuttora in corso, a cui poi accennerò). Si tratta quindi di un controllo orizzontale di questi gruppi, sia gli uni che gli altri, suddivisi, come diceva il prefetto, se così si può dire, per materia.

Confermo che il principale settore di interesse della criminalità organizzata nella duplice veste di cui ho parlato è il traffico di sostanze stupefacenti. Per darvi un'idea, mi limito a dire che negli ultimi due anni soltanto nel territorio di Ostia sono stati sequestrati 90 chili di cocaina, 40 chili di eroina e tralascio l'hashish, il cui volume non darebbe l'idea. Come dicevo prima, al traffico di sostanze stupefacenti si affianca l'usura e quindi l'estorsione. Il traffico di sostanze stupefacenti naturalmente è facilitato dalla presenza degli scali aeroportuali e portuali propri della nostra provincia, prova ne siano i numerosi arresti di corrieri colti in flagranza provenienti dal Brasile, dalla Colombia, dal Perù con i quantitativi di droga a cui prima accennavo, e questo limitatamente ad alcuni mesi e al solo territorio di Ostia. Roma inoltre è uno snodo e un baricentro geografico.

Circa la criminalità straniera va fatta una premessa. A fianco a tanti extracomunitari che si sono integrati nel tessuto sociale ve ne sono forse altrettanti (di più direi) che tale integrazione non hanno potuto raggiungere e che poi si sono rifugiati e vivono in zone periferiche, aggiungendo disagio a disagio. Costoro operano nel settore della criminalità: prostituzione, reati contro il patrimonio e traffico di droga. Esempio ne è il quartiere Esquilino, di cui parlava il prefetto. Lì i cinesi (della frangia della criminalità cinese dirò più avanti) sono passati dalla sopravvivenza, con l'inizio di attività commerciali per le rimesse verso la madre patria, a sapienti avviamenti di attività aziendali basate su due aspetti importanti: la concorrenza in tema di forze di lavoro (bassi costi e facile acquisizione) e grande disponibilità economica di alcuni di costoro.

Positivo strumento di lavoro per noi forze di polizia per contrastare la criminalità straniera sono i nuovi provvedimenti di legge. Possiamo affermare statisticamente (con il peso che possono avere le statistiche) che delle 50 persone arrestate quotidianamente dal Comando provinciale di

Roma circa la metà (si oscilla dal 40 al 50 per cento) sono stranieri. Quindi ben vengano strumenti che ci consentano di fermarli, di contrastarli e di arrestarli, perché spesso taluni di costoro inducono criminalità.

La criminalità slava e albanese ha assunto la caratteristica della transnazionalità, con il forte vincolo familiare che caratterizza questi gruppi, la vicinanza alle terre d'origine (e quindi flussi possibili, immediati, facili), la diffusa illegalità che regna ancora in taluni di quei Paesi e l'insostenibilità alle regole del vivere sociale (non sempre riescono a integrarsi nelle nostre comunità). In genere operano reati contro il patrimonio o si occupano di traffico di stupefacenti (avvalendosi della cosiddetta «rotta balcanica»), di traffico di armi e di prostituzione in specie.

La comunità cinese si è resa collettività e sviluppa attività di ristorazione, artigianato e manifatturiere. La criminalità cinese ha strutture ermeticamente chiuse: i soggetti attivi e quelli passivi del reato sono loro, agiscono tra di loro, non è mai capitato che abbiano agito al di là delle loro orbite. Ci sono una struttura familiare e una scarsa considerazione della vita (uccidere è semplice). Nelle nostre indagini sui due sequestri risolti pochi giorni fa – di cui parlerò poi – non abbiamo finora documentato legami con la criminalità organizzata della loro madre patria. Si concentrano nei loro interessi e così riescono a mimetizzarsi. La prima difficoltà per noi forze di polizia per contrastare questo tipo di criminalità è costituita dalla lingua, che è dialettale. Quando abbiamo dovuto seguire le intercettazioni nell'ambito del sequestro del ragazzo prima e di una giovane donna poi abbiamo avuto notevoli difficoltà a trovare un interprete. Trovare un interprete dialettale, poi, è quanto mai difficile. Inoltre si aggiunge l'ermetismo nei rapporti personali che ci fa ricordare strutture della nostra criminalità di tipo eversivo. Al momento, sempre per quanto riguarda la criminalità cinese, non abbiamo certezze di penetrazione nel tessuto commerciale e aziendale forzate e addirittura estorsive. Come diceva il prefetto, si stanno spostando dal quartiere Esquilino verso la Casilina, la Tuscolana, Frascati perché sono strettamente collegati ad altre comunità cinesi toscane e dell'area vesuviana (non a caso il bambino sequestrato è rimasto custodito nell'area vesuviana). I due sequestri di cui parlavo prima, che il caso ha voluto si succedessero l'uno a distanza di pochi giorni dall'altro, uno risolto nell'arco delle 24 ore (quello del bambino) e l'altro (quello della ragazza) risolto nell'arco di poche ore, credetemi, non perché fosse semplice, assolutamente no, hanno dimostrato che esiste un'organizzazione all'interno della criminalità cinese con ramificazioni – ripeto – nell'area vesuviana e nell'area toscana, ciascuna con dei compiti. I nostri operatori hanno trovato difficoltà ad accertare chi trattava, a identificare chi custodiva e comunque, sia nell'un caso che nell'altro, abbiamo potuto constatare la presenza di un'organizzazione. Le motivazioni alla base di quei sequestri si possono caratterizzare sicuramente come ripercussioni sulla immigrazione clandestina, sia nell'un caso, che nell'altro. Nel primo, forse il genitore non sarebbe stato a certe regole per quanto riguarda l'immigrazione clandestina; nel secondo, il soggetto era vittima dell'immigrazione clandestina perché i suoi parenti non hanno versato al-

l'organizzazione quello che si doveva, motivo per il quale si è avuto il sequestro.

Tornando all'Esquilino, direi che il nostro contrasto è piuttosto vivace. Negli ultimi due anni tra arrestati e denunciati a piede libero, abbiamo indagato circa 1000 persone; 1000 persone sono anche quelle oggetto di espulsioni proposte e fogli di via proposti.

Non parlo della criminalità nigeriana e marocchina perché lo ha già fatto sua eccellenza il prefetto e a questo punto direi che sono ininfluenti.

Si è parlato di Anzio e intendo svolgere alcuni approfondimenti. Noi carabinieri per quanto riguarda il litorale di Anzio – quindi, parlo di Ardea, Anzio e Nettuno – abbiamo delle certezze e facciamo delle ipotesi. Tra le certezze c'è che quegli attentati incendiari che sono stati consumati da novembre fino a due mesi fa, dai nostri riscontri di carattere investigativo, prima, e giudiziario, poi, sono stati frutto o di dissapori, o di momenti di scontentezza, tipo il disoccupato che non si è sentito ben curato dal sindaco di Anzio, al quale ha bruciato l'auto (è stato arrestato ed è reo confesso), oppure atti di vendetta: nella zona di Nettuno sono stati consumati quattro attentati incendiari in danno di forni, abbiamo arrestato i danneggiatori, gli incendiari in flagranza di reato ed hanno ammesso che era concorrenza sleale tra panificatori stessi. Sempre tra le certezze possiamo inserire la stasi che stiamo registrando da circa due mesi a questa parte e l'assenza di denunce per supposte estorsioni.

Da queste certezze scaturiscono alcune ipotesi. Possiamo ipotizzare la mancata presenza di forme di criminalità organizzata proveniente dalle aree del Sud Italia. Ad oggi non abbiamo assolutamente, né denunce né profili investigativi. Avrete letto sui giornali che stiamo conducendo delle indagini su talune amministrazioni: è un primo passo, proseguiremo su quelle amministrazioni di quell'area.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,37).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,40).

PINOTTI. Per quanto riguarda l'azione di contrasto, intanto avviene in stretta intesa con noi arma territoriale di tutte le componenti speciali dell'Arma: dal ROS, al nucleo operativo ecologico, al NAS, tutte quelle che sono le risorse speciali le impieghiamo costantemente. La macrocriminalità è fondamentale ed importante, ma noi dedichiamo altrettanto tempo per la microcriminalità che più incide sulla sfera personale del cittadino, della massaia, della casalinga. A fronte degli 8.000 arresti omnicomprensivi operati nell'arco del 2001 siamo passati ai 10.000 arresti del 2002 e posso dire con grande orgoglio che nei primi 4 mesi dell'anno che corre abbiamo raggiunto la metà dei risultati dell'anno scorso, quindi, se la tendenza si dovesse confermare, direi che alla quantità stiamo aggiungendo anche la qualità.

Noi militari concludiamo sempre con delle proposte: effettività della pena, non penso che meriti ulteriori approfondimenti cosa auspichiamo.

MANGO. La relazione completa, esaustiva e condivisa del signor prefetto e le ulteriori valutazioni espresse dal signor questore e dal comandante provinciale dei carabinieri non lasciano molto spazio ad ulteriori considerazioni; cercherò comunque di farlo esaltando le competenze specialistiche e le attribuzioni peculiari di cui il Corpo è dotato.

Anche attraverso la nostra lente di ingrandimento non si rinvengono a Roma e provincia - e quindi c'è identità di risultati e di esiti - organizzazioni criminali che mirino al controllo del territorio attraverso i tradizionali sistemi in atto presso altre realtà e regioni del nostro Paese. Esistono sodalizi che non seguono i tradizionali modelli organizzativi di tipo verticistico; vi sono vari sodalizi dediti piuttosto all'accumulo di illecite ricchezze, tendenti ad impadronirsi di attività commerciali ed imprenditoriali confondendosi nei settori legali dell'economia con passi felpati, comportamenti ovattati, attraverso la perpetrazione di reati cosiddetti «da colletto bianco», ma non per questo meno insidiosi rispetto ai reati più tradizionali delle cosche mafiose. Si tratta di reati di truffa, usura, bancarotta, abusiva raccolta del risparmio, illegale esercizio del credito, scommesse clandestine, turbativa d'asta, riciclaggio e - soprattutto - frodi comunitarie: sono tutte espressioni di una nuova criminalità rispetto alla quale il Corpo, sempre attento ai mutati atteggiamenti della criminalità organizzata, si è dato una diversa struttura organizzativa. Già dal 1991 abbiamo infatti istituito delle speciali articolazioni, i GICO (Gruppi di investigazione sulla criminalità organizzata), che fanno parte del Nucleo regionale di polizia tributaria. I GICO hanno come compito, volendo sintetizzare, l'individuazione di flussi illeciti di ricchezze provenienti dal crimine organizzato attraverso l'esecuzione di indagini finanziarie, valutarie, patrimoniali, bancarie e fiscali. Essi hanno quindi una esclusiva competenza in materia di contrasto del riciclaggio, nonché per quanto riguarda il monitoraggio degli intermediari finanziari, gli appalti ed i subappalti di opere pubbliche ed, infine, i percettori di contribuzioni nazionali e straniere specie di origine comunitaria: sono ovviamente gli interessi principali della criminalità organizzata che noi riscontriamo anche sul territorio romano.

La Guardia di finanza, quindi, si è data un'organizzazione rispetto alla quale il GICO è l'articolazione specificamente competente. Non a caso, alla destra del Generale Pinotti è presente il tenente colonnello Bottillo, che non siede insieme ai collaboratori degli altri rappresentanti delle forze dell'ordine, ma è qui vicino a me perché integrerà la mia relazione, in quanto competente in materia di contrasto alla criminalità organizzata. Successivamente, quindi, con il permesso del Presidente, potremo cedere la parola al collega per quanto di più specifica pertinenza.

Io sono il comandante provinciale, da me dipendono le strutture territoriali; che integrano il sistema di contrasto alla criminalità organizzata attraverso costanti segnalazioni di indizi, sospetti, manifestazioni di capacità contributive strane, manifestazioni di ricchezze illecite. Sono tutte espressioni segnaletiche di possibili accumuli illeciti di ricchezze rispetto ai quali il GICO, il GOA ed il Gruppo Repressione Frodi, che sono tre articolazioni del Nucleo regionale di polizia tributaria, si attivano per

poi utilizzare gli strumenti normativamente a disposizione e quindi attuare i provvedimenti di specifica competenza che sono messi a disposizione dalla legislazione antimafia. Non solo, quindi, i reparti ordinari collaborano con il GICO e con le altre articolazioni specialistiche segnalando le varie situazioni che si riscontrano sul territorio – ovviamente, essendo presenti con brigate, tenenze, compagnie e gruppi sul territorio, non perdiamo l'occasione per segnalare questo tipo di fenomenologie a coloro che sono competenti ad assumere appropriati provvedimenti – ma contrastano anche direttamente le attività illegali poste in essere dalla criminalità organizzata, soprattutto nei settori degli stupefacenti, della valuta, della pirateria fonovideografica ed informatica, del commercio illegale in genere di cui si cibano spesso le organizzazioni criminali che operano sul territorio romano.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, faccio esclusivamente riferimento ad un dato numerico, quello relativo ai sequestri operati nel corso del 2002: 1.470 chilogrammi di sostanze stupefacenti sono un dato importante e rappresentano la sommatoria di sforzi congiunti profusi dal Gruppo Aeroporti di Fiumicino, che dipende dal Comando Provinciale, e dal GOA (Gruppo Operativo Antidroga) del Nucleo regionale di polizia tributaria. La maggior parte di questi sequestri, attraverso gli istituti processuali del ritardo atti e della consegna controllata, vengono poi sviluppati e si arriva il più delle volte all'individuazione di sodalizi criminali che gestiscono il traffico di stupefacenti nella capitale e nella provincia romana.

Per quanto riguarda la pirateria fonovideografica ed informatica nonché il commercio ambulante – che, soprattutto, pone in vendita articoli di abbigliamento e, comunque, mercanzie etniche riportanti spesso marchi di fabbrica contraffatti, la Guardia di Finanza, attraverso il Comando Provinciale, più del GICO e delle strutture specialistiche, opera una importante attività di contrasto. Nel 2002 sono stati più di due milioni gli articoli recanti marchi di fabbrica contraffatti sequestrati: due milioni di articoli recanti marchi di fabbrica contraffatti o comunque merce che non reca la marcatura CE o è sprovvista delle autorizzazioni ministeriali prescritte non sono la sommatoria dei sequestri operati nei confronti dei cittadini, spesso extracomunitari, ambulanti illegali che addensano purtroppo i marciapiedi della capitale, ma sono, per la maggior parte, la sommatoria dei grossi sequestri che riusciamo ad effettuare pervenendo all'individuazione di depositi e di magazzini, partendo dai cittadini extracomunitari che vendono le proprie mercanzie, come dicevo prima, lungo la strada. Quindi, per noi spesso il cittadino extracomunitario è un punto di partenza. Cerchiamo di farlo, perché vogliamo esaltare la competenza specialistica del Corpo, perché vogliamo utilizzare la vena investigativa propria del Corpo, anche perché, una volta individuato il deposito, il magazzino, la nostra attività sicuramente non si ferma, ma vi sono ovviamente sviluppi di natura economica, fiscale e spesso anche doganale, come ci capita la maggior parte delle volte quando effettuiamo sequestri nei confronti dei cittadini cinesi. Essi dispongono di molteplici depositi, come ricordava anche il comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, lungo la cinta

del grande raccordo anulare, sulle strade consolari che portano al Sud – Prenestina, Casilina e Tuscolana – per due ordini di motivi. Il primo, è stato già riferito, è quello relativo alla vicinanza con le aree di produzione, spesso campane, dell'area vesuviana; il secondo, di natura doganale, è che è molto più semplice approvvigionarsi della merce che viene sdoganata, la maggior parte delle volte nel porto di Napoli. Un terzo motivo è quello relativo all'impossibilità da parte dei mezzi pesanti di raggiungere il quartiere Esquilino, perché vi è il divieto per i mezzi pesanti di circolare in quell'area. I depositi ubicati lungo la cinta del grande raccordo anulare riforniscono, allora, i numerosi esercizi commerciali gestiti dai cittadini stranieri nel rione Esquilino: cittadini stranieri che la Guardia di finanza ha cercato anche non di contrastare per definizione, perché non siamo razzisti, per carità, dobbiamo continuare ad essere sereni rispetto ad una comunità che si insedia in un territorio indipendentemente dal colore della pelle. Però ci siamo giustamente chiesti, già da qualche anno, come mai si assista tuttora ad un fenomeno di occupazione militare del rione Esquilino; come mai si potessero acquistare con tanta facilità gli esercizi commerciali, i locali, le unità immobiliari; come mai non si sono a suo tempo registrate le reazioni da parte dei cittadini dell'Esquilino, ma si verificano soltanto adesso. Il motivo purtroppo è semplice: i cittadini italiani che si sono trovati a valutare un'offerta prodotta da cittadini cinesi, un'offerta in genere molto vantaggiosa, giammai assistita da azioni intimidatorie o violente, hanno di buon grado accettato queste offerte allettanti ed hanno ceduto licenze commerciali, negozi, unità immobiliari. Si è arrivati a questo punto ad una vera conquista militare – scusate il termine – del territorio dell'Esquilino; troppo tardi, adesso, per cominciare a lamentarsi di questa espansione.

Si tratta di operazioni che, almeno, sotto l'aspetto formale, sono regolari per quanto abbiamo potuto constatare. Come sono stati acquistati questi cespiti immobiliari? La maggior parte delle volte attraverso denaro liquido, che sarà anche una forma di riciclaggio, ma di reati presupposti commessi quasi sempre all'estero. Perché i cittadini cinesi – lo confermano l'attività di monitoraggio costante ed i sequestri che giornalmente si registrano presso l'aeroporto di Fiumicino da parte della Guardia di Finanza e delle autorità doganali – vengono dalle altre Chinatown insediatesi nelle capitali del mondo occidentale con denaro liquido. *Pecunia non olet*, non ci sono altre tracce; quindi arrivano sul territorio della capitale acquistando appunto, con denaro contante, le attività commerciali, i cespiti immobiliari, e quant'altro. Noi che cosa facciamo? Cerchiamo, per quanto possibile, di frenare, di limitare il fenomeno dell'introduzione di capitali attraverso gli strumenti che la legislazione ci mette a disposizione: la legge n. 197 del 1991; la normativa antiriciclaggio e la limitazione all'uso del contante con l'attuale franchigia di 12.500 euro. Pertanto, oltre quella cifra sequestriamo, come stabilisce la norma, il 40 per cento del denaro che supera il limite della franchigia. Quindi, segnaliamo immediatamente le singole operazioni di sequestro al GICO della Guardia di Finanza e al Nucleo speciale di polizia valutaria per i connessi approfondi-

menti al fine di individuare verso quale attività commerciale o imprenditoriale quel denaro è destinato.

Quanto al commercio ambulante abusivo, si tratta di un fenomeno che sta molto a cuore ai cittadini romani. È un fenomeno spesso lamentato da più parti, dall'opinione pubblica e dalle autorità, e rispetto al quale viene spesso invocata una sorta di primazia in termini di competenza da parte della Guardia di Finanza.

Anche in questa sede mi trovo costretto – consentitemi di dirlo – ad invocare la primaria competenza del Corpo di polizia municipale, trattandosi di un'occupazione abusiva di suolo pubblico ed essendo sufficiente una dichiarazione di esercizio di attività ambulante al Comune. Siamo quindi di fronte ad un regime autorizzatorio gestito dall'amministrazione comunale. In quest'ottica, che cosa può fare la Guardia di Finanza? La normativa, in materia di scontrini e ricevute fiscali, consente ai cittadini che esercitano il commercio ambulante di non emettere scontrini e ricevute fiscali perché questo tipo di commercio viene esercitato in forma semplice e non si avvale di quegli strumenti imprenditoriali e di mezzi motorizzati da cui deriva l'obbligo dell'emissione del documento fiscale. Qualcuno tuttavia potrebbe chiedersi se queste attività commerciali siano soggette ad una rendicontazione a livello fiscale (libri, scritture e registri contabili). Ai sensi dell'articolo 4 del Testo unico sull'IVA occorre dimostrare l'abitudine e non l'occasionalità nell'esercizio del commercio. Sebbene spesso siano sempre gli stessi cittadini extracomunitari ad esercitare quell'attività allo stesso angolo della strada, è quasi impossibile riuscire a redigere due verbali di seguito al medesimo extracomunitario, dal momento che costui, se non assume false generalità, sicuramente cambia posto. In proposito, non si può pretendere un impegno più incisivo delle risorse specialistiche della Guardia di Finanza, che dovrebbe porre in essere una mirata attività di polizia tributaria investigativa per dimostrare, alla fine, che quel tipo di esercizio commerciale non è occasionale ma abituale. Una volta accertato il carattere abituale dell'attività, la Guardia di Finanza può pretendere l'esibizione di registri e libri contabili, in mancanza dei quali potrebbe procedere, attraverso la famosa legge n. 516 «manette agli evasori» – in base alla quale ormai non si effettuano più denunce tranne alcune residue ipotesi di frodi fiscali – nei confronti del cittadino extracomunitario. Costui permarrà, però, nello stesso luogo di prima e siccome non potrà garantire lo Stato per il pagamento delle sanzioni e pene pecuniarie, il problema continuerà a permanere.

Qualcuno potrebbe obiettare che questo esercizio commerciale occasionale è sottratto al campo di applicazione della normativa fiscale. Sicuramente non è così. Infatti, l'articolo 81 del Testo unico delle imposte sui redditi dispone che i proventi acquisiti a seguito dell'esercizio occasionale del commercio ambulante debbono essere evidenziati in fede di dichiarazione annuale dei redditi che sarà presentata nell'anno successivo a quello del controllo, però occorre aspettare l'anno successivo, nell'ambito della dichiarazione dei redditi. Ben poca cosa, quindi, per poter invocare la primazia in termini di competenza della Guardia di finanza nel contrasto al

fenomeno dell'ambulantato abusivo, che pertanto cerchiamo di contrastare risalendo la china, attraverso l'individuazione di depositi da cui poi far scattare indagini di natura tributaria e fiscale, giacché la normativa attuale non mette a disposizione altri strumenti.

Il colonnello Bottillo, al quale non vorrei sottrarre ulteriore tempo, considerando che è competente in materia di contrasto alla criminalità organizzata, potrà essere più preciso e completo con riferimento all'usura, alle misure di prevenzione e ad importanti indagini che si stanno conducendo nel settore del riciclaggio, anche con riferimento ad etnie straniere.

Per quanto mi riguarda sono a vostra completa disposizione per ulteriori chiarimenti e domande.

BOTTILLO. Sono il tenente colonnello Bottillo e comando il Gruppo investigazioni criminalità organizzata del nucleo regionale polizia tributaria del Lazio. Ci sarebbero pochi margini per aggiungere qualcosa rispetto a quanto già detto dai relatori precedenti, tuttavia l'osservatorio dei comandanti del GICO è un osservatorio peculiare, privilegiato, perché attento ad osservare gli scopi di una serie di fatti, che talvolta possono essere anche eclatanti (fenomeni estorsivi, traffico di sostanze stupefacenti, rapine a mano armata e così via). L'osservatorio cerca di individuare i flussi finanziari per poter contestare la genetica provenienza di quei denari da una serie di reati. Rispetto alle attività svolte dalle altre forze dell'ordine, il GICO osserva soprattutto il fenomeno dell'illecita accumulazione di ricchezza, determinata da reati a monte, e il fenomeno del reimpiego, del reinvestimento e ancor prima del riciclaggio di queste ricchezze.

A tal proposito posso sottolineare che anche dal mio osservatorio si ha difficoltà, per quanto attiene il comune di Roma o meglio al distretto della Corte d'appello di Roma come territorio di competenza, a riconoscere la presenza di organizzazioni criminali strutturate a livello verticistico con controllo militare del territorio. Ciò avviene perché, effettivamente, non c'è quell'*humus* culturale e sociale di altre realtà del territorio nazionale. Tuttavia, se è vero che diventa difficile declinare il concetto di criminalità organizzata al paradigma dell'articolo 416-*bis* del codice penale per quanto riguarda il territorio romano, è anche vero che non meno esiziali per l'economia e le istituzioni sono i fenomeni criminali di riciclaggio e reinvestimento dei capitali illeciti. Posso quindi sostenere, atteso che sono in corso indagini presso la locale Direzione distrettuale antimafia, che esistono questi fenomeni, i quali tuttavia hanno meno impatto nell'immaginario collettivo in quanto non sono così eclatanti. Infatti, come è stato autorevolmente affermato dai relatori che mi hanno preceduto, detti fenomeni si muovono in maniera silente, sotto traccia e non hanno bisogno di esporsi. Tuttavia anch'essi, forse persino più di altri tipi di fenomeni illeciti, domandano potere economico e politico grazie all'accumulo di ingenti ricchezze. Quindi, probabilmente, il problema risiede nella difficoltà di trovare il collegamento tra situazioni in cui noi rileviamo un investimento di denaro, anche ingente, di cui abbiamo difficoltà ad individuare la genesi. Molto probabilmente si tratta di denari «geneticamente»

di provenienza illecita, però c'è molta difficoltà a collegare questi fenomeni che noi osserviamo (investimenti e notevoli afflussi di denaro su conti correnti di banche presso la capitale, spostamenti di denaro presso conti correnti all'estero) con i reati presupposto. Purtroppo, perché è una scelta di politica criminale, l'articolo 648-bis si basa sul fatto che i soggetti che commettono questo reato devono essere fuori dal concorso nel reato presupposto e comunque bisogna quanto meno evidenziare e dimostrare che esiste un collegamento con un reato a monte, «un qualsiasi delitto», come prevede la norma. Questa è la nostra difficoltà.

Tuttavia, nonostante questa difficoltà (entrando nel concreto della questione, anche rifacendomi alla domanda che prima il Presidente ci ha posto, se si è a conoscenza, se è vero che esistono investimenti in immobili nella realtà romana, capitolina e così via, quindi grandi investimenti di capitali di provenienza illecita in immobili) si può affermare che è difficile che questo aspetto possa assurgere a fenomeno, ma investire in immobili è sicuramente una scelta di portafoglio da parte del criminale, dell'organizzazione presente su Roma.

Abbiamo presente in questo momento la questione della cartolarizzazione di beni appartenenti alla pubblica amministrazione, quindi sicuramente questo può rappresentare un aspetto interessante, però ribadisco che si tratta di una scelta di portafoglio: anche il criminale è un essere razionale, soprattutto sotto il profilo economico, e se è vero che la Borsa negli ultimi 3 anni ha perso il 50 per cento e il mercato immobiliare ha guadagnato il 45 per cento probabilmente tali investimenti rispondono a questa logica economica.

Come GICO stiamo svolgendo una serie di indagini...

PRESIDENTE. È forse il caso, a questo punto, di segretare la seduta.

BOTTILLO. Va bene, anche se non intendo fare nomi.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalla ore 12,08).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalla ore 12,13).

PRESIDENTE. Completiamo il quadro con l'intervento del capo del centro operativo della DIA di Roma, colonnello Vittorio Tomasone.

TOMASONE. Ringrazio il signor Presidente e gli onorevoli parlamentari qui presenti. Sono il colonnello dei carabinieri Vittorio Tomasone e sono capo del centro di Roma della Direzione investigativa antimafia.

Naturalmente parlare per ultimo dà dei privilegi poiché, quanto meno, non si toccano gli argomenti già trattati.

Ho preparato anche un documento che posso lasciare al Presidente, in cui in parte sono presenti gli aspetti già indicati dal prefetto di Roma e in parte sono riportate delle proposte, dei suggerimenti, per così dire, per quanto riguarda questioni di indagini e l'estensione di alcune possibilità operative che rappresentano il frutto di quanto maturato sul campo alla

DIA, sia nelle mie precedenti esperienze in qualità di comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma, di comandante provinciale di Latina e, prima ancora, di comandante del nucleo operativo di Napoli.

Passo al problema della delinquenza organizzata a Roma e in Provincia e anche in altre Province della Regione. La delinquenza organizzata, come già hanno sottolineato molto bene tutti coloro che mi hanno preceduto, ad iniziare dal signor prefetto di Roma, non si presenta in misura così massiccia come nelle zone di origine, ma a macchia di leopardo sul territorio comunale, provinciale e delle altre province del Lazio. Mi riferisco soprattutto a quella di Latina dove, sia in passato che in periodi più recenti, ha mostrato proprio delle connotazioni di radicamento da parte della camorra casertana come fosse una propaggine dello stesso gruppo criminale che opera in Campania.

Gli aspetti che toccherò riguardano il traffico di droga e, in seduta segreta, potrò dare qualche informazione sulle attività investigative in corso. Il traffico di droga rappresenta ancora il volano di produzione delle ricchezze mafiose, ma soprattutto un fattore moltiplicatore di tutte le espressioni di criminalità. Le indagini che abbiamo appena ultimato, e che hanno consentito il sequestro di oltre 300 chilogrammi di cocaina, hanno messo in evidenza un *modus operandi* alquanto strano: il conferimento del danaro non era avvenuto attraverso i canali ufficiali classici, di famiglie dedite a queste attività, ma da imprenditori. Dovremo accertare se erano ignari imprenditori anche di altre Regioni italiane, che hanno appunto conferito danaro ad un soggetto che in due sole circostanze, la prima delle quali, andata a buon fine, ha trasportato a Roma circa 400 chilogrammi di cocaina; la seconda indagine ha permesso il sequestro prima che la droga arrivasse nella capitale su un mezzo pesante in viaggio tra Milano e Roma. Quindi il traffico degli stupefacenti rappresenta ancora un fattore di preoccupazione da parte nostra.

La struttura alla quale appartengo opera con diverse articolazioni. Alle mie dipendenze vi sono due articolazioni di indagini preventive, una delle quali più squisitamente economica, e due articolazioni di investigazioni giudiziarie. Ovviamente le investigazioni preventive, non operando noi direttamente sul territorio, sul fatto-reato, ma sul fenomeno, rappresentano l'analisi che precede l'attività investigativa.

Posso dirvi che segnali di radicamento sul territorio di forme di delinquenza organizzata, secondo i canoni tradizionali delle mafie localmente denominate, non ve ne sono. Vi sono però delle presenze pericolosissime, sia a Roma che in Provincia e in tutto il Lazio, di soggetti che si sono trasferiti, non solo in anni passati ma anche recentemente, e che appartengono a strutture criminali veramente notevoli.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,18).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,25).

TOMASONE. Poiché non voglio dilungarmi troppo ed abusare della vostra pazienza, che è stata già abbondante nell'ascoltare tutti coloro

che sono intervenuti, termino a questo punto il mio intervento e rimango a vostra disposizione per rispondere a tutte le domande che i membri della Commissione vorranno rivolgere.

Rinnovo, almeno per quanto riguarda la DIA, la struttura che rappresento, l'impegno ad operare al massimo delle possibilità per contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose anche negli appalti a cui ha accennato il signor prefetto di Roma. Come sapete, in base ad un decreto di marzo la DIA è entrata in un ruolo determinante per la verifica ed il monitoraggio delle grandi opere pubbliche di cui alla legge dell'anno successivo; pertanto in tutti gli uffici territoriali del governo delle regioni che ricadono sotto la giurisdizione del mio centro - si tratta delle province del Lazio, della Sardegna, dell'Umbria e delle Marche - sono stati già segnalati gli ufficiali ed i funzionari che affiancheranno i signori prefetti in quella attività di analisi e di monitoraggio che poi gli organi centrali della DIA riverseranno nei sistemi informatici già predisposti, al fine di poter operare una verifica di tutte le società che ruotano sia da parte delle stazioni appaltanti che dei subappalti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i nostri ospiti per il quadro illustrativo che ci hanno fornito.

Prima di dare la parola a tutti i membri della Commissione che desiderano porre domande, preannuncio già da ora che, se l'audizione si prolungherà oltre le ore 13,30, si proseguirà questo incontro prima di audire i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, al fine di avere un quadro complessivo dall'ottica delle forze dell'ordine. Si potrebbe prevedere l'eventuale seduta nella giornata di lunedì prossimo alle ore 17, perché nella giornata di martedì mattina avrà luogo l'audizione dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia.

VENDOLA. Ritengo ciò complicato in vista della campagna elettorale.

PRESIDENTE. Me ne rendo perfettamente conto, ma vorrei arrivare ad una conclusione di questo nostro incontro prima dell'audizione dei magistrati.

MANCUSO. Signor Presidente, non ho seguito la programmazione che ha testé verbalmente disposto. Se l'ipotesi è di continuare questa audizione nel pomeriggio, la vorrei pregare di comunicare al Presidente della Camera che per i deputati componenti di questa Commissione sia previsto il congedo per missione.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, l'audizione proseguirà alle ore 20,30 e, quindi, al termine dei lavori dell'Aula della Camera dei deputati.

LUMIA. Mi sembra di capire dal quadro che è stato delineato - almeno personalmente lo riassumo in questo modo - che Roma non è una

città di mafia ma ha presenze da verificare attentamente e che in alcuni casi sono sotto monitoraggio.

Si è rilevato un tentativo di radicamento negli anni '80 – come da voi descritto – della banda della Magliana e, dopo questa esperienza molto preoccupante per il territorio, non si è rilevata la presenza della classica organizzazione mafiosa o degli epigoni delle varie organizzazioni mafiose che si strutturano nel territorio secondo le loro classiche logiche.

Da quanto ho capito, esistono due fenomeni su cui occorre lavorare attentamente: il fenomeno dei possibili latitanti e quello dell'attività di riciclaggio.

Devo dire con molta onestà che in un certo senso è sottovalutata la zona costiera della provincia di Roma, non è stata descritta in modo dettagliato – sicuramente le vostre relazioni contengono maggiori elementi – e non avete fornito elementi che mi fanno pensare che è prestata un'attenzione specifica. Pertanto, vi chiedo di approfondire maggiormente il vostro intervento relativamente a quella realtà.

Per quanto riguarda i latitanti, mi piacerebbe conoscere l'*excursus* storico di tali presenze collocate anche geograficamente nella parte della provincia e sarebbe interessante capire bene la loro evoluzione sul territorio. C'è stata fornita qualche indicazione che è stata sottoposta a segretezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,33).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,36).

LUMIA. Per quanto riguarda il riciclaggio ci sono alcuni strumenti che ci possono aiutare a capire lo spessore della presenza della criminalità organizzata, ad esempio la legge Mancino. Il questore viene sicuramente inondato qui a Roma da tutti i trasferimenti e i passaggi di proprietà, che possono essere semplicemente delle carte che vanno a riempire gli scaffali delle questure o, invece, se elaborati e informatizzati, uno strumento di lettura dei dati all'interno dello stesso Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per capire che cosa avviene realmente nelle attività economiche, negli esercizi commerciali, nelle attività immobiliari, nei trasferimenti immobiliari e di proprietà in genere. Vorrei capire se questo strumento viene utilizzato, se c'è un'elaborazione, una circuitazione di informazioni che ci permettono di capire se c'è un'attività di riciclaggio localizzata e strutturata in un certo modo.

Lo stesso per gli appalti. Il prefetto ci ha riferito un dato: su un numero elevato di domande di certificazione antimafia che voi esaminate a 89 richieste avete detto di no. Sarebbe interessante una lettura qualitativa: tra queste 89 richieste ci sono organizzazioni mafiose coinvolte? E come? Sarebbe interessante avere una vostra valutazione anche sull'attività che avete già svolto nei cantieri. Avete registrato delle presenze dirette o indirette attraverso i subappalti e la fornitura? Ritenete che ci siano indicatori, notizie e fatti, che ci possono condurre alla presenza mafiosa?

Lo stesso ragionamento vale per il racket. Avete detto che non tanto a Roma, quanto in alcune parti della provincia, se non ho capito male a macchia di leopardo, ci possono essere attività estorsive. L'attività estorsiva, però, raramente viene fatta dal singolo, può anche accadere, ma il più delle volte si tratta di un'attività organizzata. Allora, che livello organizzativo c'è dietro questo tipo di attività?

La vicenda dell'usura è un po' diversa perché anche storicamente questa provincia ha un accumulo triste di modalità operative nel campo dell'usura. Tuttavia vorrei sapere se ci sono dei *pool* specializzati, come si fanno le investigazioni sia sul racket che sull'usura, insomma come viene affrontato questo problema e se nella vostra attività riscontrate anche la presenza di organizzazioni mafiose.

Per quanto riguarda le etnie presenti su questo territorio, ricordo che già nella passata legislatura, quando ero Presidente di questa Commissione, feci una richiesta specifica alla Guardia di Finanza. Sono d'accordo con le valutazioni che avete dato, tranne per il fatto che, a mio parere, vi sono anche delle presenze socialmente serie che arricchiscono il territorio; a tale riguardo mi risulta che ultimamente vi sia stato un miglioramento, ma ne parlerà il collega Leoni che conosce la situazione meglio di me. La cosa interessante per noi in questa sede è innanzi tutto capire da dove arrivano questi soldi. Ci sono indagini internazionali? Avete svolto un'azione di cooperazione con l'FBI? Avete svolto delle attività particolari per andare alla radice di questa presenza?

Dall'altro lato, vorrei capire come si è caratterizzato il rapporto – che veniva segnalato – con esponenti di Cosa nostra catanese. Vorrei inoltre capire meglio, per quello che riguarda più strettamente la provincia, come agisce la 'ndrangheta, che si sta espandendo e sta diventando la prima forma di criminalità organizzata in Italia e in Europa. Vorrei capire bene come manifesta la sua presenza in questa provincia. Ci venivano segnalati alcuni investimenti nel campo immobiliare: sarebbe interessante conoscere come si articola e si radica questa presenza, con quali attività, quali prestanome, quali circuiti, quali esponenti. Allo stesso tempo vorrei capire meglio la presenza del clan dei casalesi, un'organizzazione tra le più pericolose. Nello scenario camorristico il clan dei casalesi ha una caratteristica molto pericolosa, anche di forte penetrazione nei settori dell'economia e della politica. Pertanto vorrei avere da voi qualche dato che ci aiuti a comprendere la qualità di questa presenza e faciliti la valutazione che dovremo fare in merito.

PERUZZOTTI. Visto che il *business* della droga è comunque un *business* che fa gola a molti, vorrei sapere chi gestisce a Roma il *business* della droga, se c'è un'organizzazione sola, o se la droga, come invece potrebbe avvenire in altre parti del Paese, è lasciata alla libera imprenditorialità, per usare un termine eufemistico.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 12,42).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,43).

PERUZZOTTI. Quante sono le società che operano nel campo dell'intermediazione immobiliare a Roma e provincia? Quante sono le società finanziarie? C'è un racket del caro estinto controllato da organizzazioni criminali legate alla malavita organizzata?

Per quanto riguarda la DIA, quante operazioni – e quali, se possibile – sono state fatte negli ultimi cinque anni? Si è parlato di traffico di armi. Noi sentiamo sempre, per la verità, parlare nelle audizioni che svolgiamo in tutta Italia di traffico di armi, poi, arrivati al punto di chiedere quante armi si sono sequestrate, ci sono le dolenti note: qualcuno parla di una rivoltella, qualcuno di un fucile, qualcuno di qualche munizione. Allora, se c'è il traffico di armi ci devono essere anche le armi, o si parla di traffico di armi solo perché magari in intercettazioni telefoniche si parla di traffico di armi? Quali sequestri sono stati compiuti nella regione Lazio negli ultimi cinque anni inerenti o che possano ricollegarsi al traffico di armi?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,45).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12,47).

PERUZZOTTI. Infine, quanti e quali elementi – ovviamente se lo ri-terrete, potrete segretare la risposta – collegati alla banda della Magliana operano tuttora nel territorio?

NOVI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il prefetto e gli altri nostri auditi, la mia sensazione è che nella città e nella provincia di Roma si vada delineando uno scenario che definirei post-mafioso. Sostanzialmente, cioè, noi passiamo dalla fase di accumulazione criminale dei profitti, con la militarizzazione che l'accompagna, ad un'altra fase altrettanto insidiosa e pericolosa, quella del riciclaggio. Sostanzialmente qui a Roma assistiamo ad una città che può essere terminale – come d'altronde Milano e anche alcune zone dell'Italia centrale come le Marche, la Toscana e anche il Veneto – di una fase di riciclaggio dei profitti criminali. Quindi, secondo me, le presenze camorristiche, mafiose, ndranghettistiche tradizionali che si verificano in questa città sono marginali rispetto a quello che poi è il nocciolo duro della presenza criminale in questa città, cioè una fase di riciclo dei profitti criminali. Qui ho trovato molto interessante quanto ha detto il colonnello Tomasone, il quale afferma sostanzialmente che non si può portare avanti il lavoro perché sostanzialmente l'intermediazione finanziaria ed i circuiti bancari sono impermeabili, cioè non collaborano, non danno una mano nel tentare di esplorare questi nuovi insediamenti criminali all'interno della città e della provincia di Roma.

Quindi, vi chiedo se è concreto questo scenario, quanto mai rischioso, di assetto post-mafioso, cioè non militarizzato, non di criminalità radicata sul territorio come è avvenuto e avviene in alcune regioni del Mezzogiorno ma di criminalità di secondo livello, di nuovo livello, potremmo dire «deteritorializzato», non più presente sul territorio ma che è quanto mai insidioso proprio perché non uccide, non opera il racket, perché si

confronta con un assetto, quasi con una sorta di disarmo morale e di disarmo di strutture in grado di intercettarlo.

Ecco perché ritengo che quando tutti voi avete posto l'accento su questo dato, abbiate colto – e correggetemi se sbaglio – il dato più insidioso e pericolo dello sviluppo della criminalità in questa città, anche perché questo è uno scenario che si può andare determinando in altre aree del Paese. Ormai il crimine territoriale, la mafia e la camorra territoriali sono mafia e camorra secondarie, ma la vera mafia, la vera camorra hanno raggiunto ormai altri livelli, che non sono quelli del piccolo racket, dell'estorsione, eccetera.

In questo scenario mi ricollego ad un fatto che i giornali locali, per esempio «Il Messaggero», hanno enfatizzato, cioè l'ammacco, sostanzialmente il furto, avvenuto all'interno della sede del servizio centrale di protezione delle risorse economiche destinate ai collaboratori e ai testi di giustizia. Vi chiedo qual è la vostra sensazione: si è trattato di un furto che in realtà doveva mascherare altro, cioè è servito a mascherare l'accesso ad informazioni all'interno della sala della sede del servizio centrale di protezione? Il segretario dell'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia, dottor Giovanni Aliquò, ha detto che in quegli uffici passava molto denaro però ha sottolineato che in quegli uffici passava anche una materia informativa che vale molto più dei soldi. Ritenete voi, anche come valutazione, che quella sia una vicenda da inquadrare nelle ruberie, nelle malversazioni, nel clima di finanza allegra che ricorda un po' il SISDE di Malpiga e che in questa Commissione, come lei sa, Presidente, denuncio da anni, oppure serve da schermo per altro?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,52).

(I lavori riprendono in seduta segreta dalle ore 12,53).

NOVI. Questo tipo di situazione che si è verificata nel servizio centrale risponde ad una logica minimalista, cioè hanno rubato i soldi, oppure a qualcosa di molto più allarmante? Se risponde ad una logica molto più allarmante e di vasto respiro allora questo è da ricollegare a quanto sostenevo, a scenari post-mafiosi, cioè a strategie molto sofisticate e serie che, come avete giustamente sottolineato, non possono essere sottovalutate.

Vi chiedo anche un'altra cosa. In Italia per anni abbiamo sottovalutato la criminalità mafiosa extracomunitaria, perché confondevamo la criminalità diffusa di origine albanese per immigrati clandestini e dicevamo che erano poveracci che facevano i criminali per sopravvivere ma certamente non erano una mafia, anzi venivano sfruttati dalla nostra mafia. In realtà, non so se qui sta avvenendo quello che è avvenuto, per esempio, in Puglia, dove la cosiddetta camorra pugliese ormai è stata egemonizzata...

MANCUSO. Queste non sono domande.

NOVI. Sto facendo una domanda, presidente Mancuso, chiedendo ai signori presenti se qui si è verificato quanto è accaduto già in Puglia, dove la camorra locale è egemonizzata ormai dai clan albanesi, chiedendo se qui a Roma e nella provincia la criminalità diffusa, non mafiosa, sul territorio o tradizionale è egemonizzata da altri sistemi criminali, quali quello russo, quello cinese, quello albanese, non lo so. Penso che questa sia una domanda, anche perché ormai l'internazionalismo criminale vede emergere nuove forze, vede emergere nuovi sistemi criminale che dovunque, non solo in Italia, stanno egemonizzando la società criminale non solo a livello locale nostro qui in Puglia o a Roma, ma a livello internazionale.

LEONI. Signor Presidente, mi scuso anticipatamente, ma non potrò essere presente alla seduta notturna non in quanto tifoso juventino o del Real Madrid (non lo sono), quanto per un altro impegno di carattere politico precedentemente assunto.

Le relazioni che abbiamo ascoltato sono state molto complete, anzi ci hanno fornito un quadro di informazioni che va anche oltre il nostro lavoro di istituto che è sul fenomeno della criminalità organizzata, mentre diversi dei signori che abbiamo ascoltato si sono riferiti anche alla criminalità diffusa, alla microcriminalità e così via.

Come dicevo, abbiamo udito relazioni molto complete ed io, da cittadino romano, mi riconosco nel quadro della situazione che è stato presentato ed abitando, da quando sono nato, nel quartiere Esquilino sono d'accordo anche in ciò che è stato detto a proposito di tale area. A tale ultimo riguardo osservo, però, che grazie alla presenza della Forze dell'ordine in quel quartiere, e al lavoro di connessione che è stato fatto tra le Forze dell'ordine, quel quartiere non è un girone dell'inferno, ma sta diventando uno dei quartieri più sicuri di Roma, particolarmente appetibile in quanto i prezzi delle abitazioni crescono moltissimo anche grazie al cambiamento che c'è stato.

Però il fenomeno della presenza cinese va indagato non tanto per ciò che rappresenta verso gli abitanti del quartiere, quanto (come è stato giustamente detto) per ciò che c'è a monte, e cioè la provenienza degli ingenti capitali che permettono quel fenomeno di acquisizione economica rapida, rapidissima di strutture immobiliari, di negozi ed altro che abbiamo visto.

Quindi, mi riconosco nel quadro generale che è stato fatto. Anch'io, come il collega Lumia, però, chiedo un ulteriore approfondimento per alcune zone della provincia di Roma. Noi, poi, signor Presidente dovremo occuparci anche d'altro. Giustamente il colonnello Tomasone ha fatto un accenno a Latina, ma potremmo parlare di Frosinone, considerato che è stata data notizia di una indagine in corso sui cantieri delle case popolari di Cassino e di Monte San Germano, quindi si tratta di un'altra provincia da tenere d'occhio. Ma per quanto riguarda la provincia di Roma non sono così convinto di quello che ho ascoltato rispetto alla situazione di Anzio e Nettuno. Siamo stati molto colpiti dalle notizie di attentati e azioni di intimidazione nei confronti di esponenti politici. È stata data

qui una interpretazione che ridimensiona in parte le nostre preoccupazioni. Contemporaneamente emergono dei dati. Dal 1994 al 2001 latitanti (da ciò che capisco, almeno di media importanza) arrestati soltanto tra Anzio e Nettuno sono stati 9, legati a camorra, 'ndrangheta, Cosa nostra. Quindi è una zona ritenuta interessante o per lo meno sicura: poi, gli arresti dei latitanti dimostrano, per fortuna, che così non è, però si riteneva fosse sicura per gestire la loro latitanza. Ci sono stati attentati ai danni di imprenditori che somigliano molto a quelli tipici del racket, dell'occupazione del territorio, si sono verificati omicidi (come è stato anche ricordato), c'è la presenza (alcuni giornali lo hanno riportato) di clan, ad esempio il clan Gallace (legato ad una 'ndrina calabrese), che avrebbe interessi nella zona, oltre ad una presenza abbastanza costante.

Infine, sempre personaggi della malavita di Anzio e Nettuno sono risultati coinvolti in operazioni che hanno fatto un certo clamore: mi riferisco alla rapina ai Granai; uno di coloro che ha organizzato e gestito quell'evento così tragico e violento è un personaggio storico della criminalità di quell'area.

Seppure taluni di quegli episodi che a noi avevano suscitato più preoccupazione, perpetrati nei confronti di esponenti politici, possono essere ricondotti a vicende che non chiamerebbero in causa fenomeni tipici di criminalità organizzata, il contesto di quella fascia del litorale ci sembra preoccupante. Certo, questo è più difficile da capire, però noi abbiamo (e la cosa coinvolge saltuariamente un po' tutte le forze politiche) una instabilità politica in quei Comuni (Pomezia, Anzio, Ardea, Nettuno, Aprilia e così via) che non sempre risponde alle categorie della dialettica politica nazionale. È stato ricordato dal signor Prefetto, se non ricordo male, l'episodio di Pomezia, cioè esponenti di tutte le forze politiche: anche in quel caso si è parlato di legami con personaggi di Cosa nostra, se non ricordo male. Quindi, rileviamo che si compongono e si scompongono alleanze trasversali a vari partiti e ciò fa pensare ad un legame tra attività criminale e politica, e una politica fortemente condizionata da interessi illeciti.

La cosa che quindi chiederei in più è di svolgere un approfondimento, nella misura in cui sia possibile farlo, oggi, o successivamente per un monitoraggio di quella situazione: che idea vi siete fatti al riguardo, di come stanno le cose in quella parte del litorale della provincia di Roma. Poi dovremo ragionare con i vostri colleghi delle altre province, per quanto riguarda Latina e Frosinone.

NAPOLI Angela. Signor Presidente, ringrazio gli intervenuti per le importantissime relazioni che hanno svolto in questa sede.

Però a me piacerebbe capire un po' di più il peso delle singole organizzazioni criminali italiane nell'ambito della criminalità organizzata romana e provinciale. Cioè, mi sembra di aver recepito dalle loro relazioni che tutto sommato la criminalità organizzata romana, quella proprio che nasce a Roma, sia «di poco conto», ormai abbastanza superata (si pensi al vecchio clan della Magliana) rispetto alla presenza delle altre organiz-

zazioni criminali italiane. In tal senso chiedo: possono loro avere un quadro in termini quantitativi anche rispetto all'organizzazione vera e propria? Tra le organizzazioni criminali italiane, qual è quella che ha maggior peso in questo momento a Roma e nella provincia? Esistono rapporti tra la criminalità organizzata romana – parlo proprio di quella che nasce a Roma – e quella delle altre regioni italiane? Esiste un collegamento tra la criminalità organizzata italiana presente a Roma ed in provincia e la criminalità organizzata internazionale, la cui presenza è emersa dalle loro relazioni? Esiste un collegamento tra la criminalità organizzata e il terrorismo? Al di là di quell'indagine in corso, parlo proprio dei rapporti tra criminalità organizzata italiana e terrorismo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,06).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,07).

NAPOLI Angela. Che cosa risulta loro, sempre con riferimento a Roma e provincia, in termini di ecomafia?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,08).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,09).

VIZZINI. Ringrazio i nostri interlocutori per le esposizioni che ci hanno fatto rappresentandoci una situazione che a me pare abbastanza complessa, in cui emergono alcuni dati: sostanzialmente Roma non ha una criminalità organizzata di matrice propria storicizzata sul territorio ma, essendo la più grande città d'Italia e la capitale del Paese, finisce per essere aperta alle infiltrazioni, alle penetrazioni e al radicamento di varie organizzazioni criminali che nel tempo hanno anche occupato il territorio controllandone alcuni pezzi.

Per quanto riguarda Cosa nostra e la criminalità organizzata di stampo mafioso in particolare, si era storicamente ritenuto che, al di là di alcuni insediamenti, in realtà la capacità della mafia di colpire nella capitale era di rango nettamente inferiore rispetto alla potenza di fuoco che la mafia aveva in Sicilia. Ricordo che alcuni magistrati, a cominciare da Giovanni Falcone, a Roma si muovevano con maggiore disinvoltura di quanto non facessero in Sicilia, proprio partendo da questo teorema. Rammento, per averlo vissuto personalmente, che magistrati come il povero Paolo Borsellino ed i suoi collaboratori, se la sera riuscivano qualche volta a scappare dagli «angeli custodi», ne facevano una buona occasione pensando che a Roma tutto sommato si poteva anche andare a cena senza essere circondati dalle mitragliette. Poi venne il 1993 e si dimostrò con gli attentati a San Giovanni, a San Giorgio al Velabro, con quello a Costanzo e con il fallito attentato all'Olimpico che sarebbe stato drammatico, che Cosa nostra aveva forse un radicamento che si capiva ma una capacità logistica ed una potenza di fuoco anche nella capitale che poteva essere assolutamente devastante.

Se fosse solo riuscita l'operazione del 31 ottobre 1993 - ricordo che si disputava una partita di calcio - l'attentato su un *pullman* dei carabinieri sarebbe stato assolutamente devastante. Questo significa che in quella stagione comunque c'erano un radicamento e posizioni logistiche certamente superiori rispetto a quelle che erano le aspettative.

Mi domando se da allora ad oggi tutto ciò ha subito mutamenti, se si è inabissata anche questa capacità come è avvenuto in altre zone del Paese, atteso che qualche punto nero di tutti questi fatti rimane a cominciare dall'uso dell'esplosivo, dalla sua provenienza, dalla sua utilizzazione e da dove veniva conservato. Bisogna considerare - questo è un altro aspetto sul quale sarebbe utile qualche chiarimento - che in quella stessa stagione Roma era diventata in qualche modo non solo la capitale degli attentati eccellenti e delle azioni dimostrative, ma anche la capitale dell'esposizione del «papello» e di quel tentativo di trattativa con lo Stato che veniva condotto, stando alle cronache dell'epoca, da un ex sindaco della città di Palermo che in qualche modo ha interloquito con rappresentanti delle istituzioni. Mi riferisco a Vito Ciancimino. Anche questo è un aspetto sul quale, in relazione a possibili evoluzioni verso i tempi in cui viviamo, sarebbe opportuno avere approfondimenti.

In secondo luogo, in quanto capitale del Paese e sede dei Ministeri, Roma è una delle centrali di spesa più grosse di tutto il Paese. Vi sono stati periodi in cui in varie regioni d'Italia si sono scoperti veri e propri «tavolini» per la spartizione degli appalti pubblici; penso a quello siciliano intorno al quale sedevano non come vittime o come taglieggiati ma come protagoniste imprese di dimensioni nazionali. Non faccio nomi per paura di dimenticarne qualcuna ma risulta in atti processuali la Calcestruzzi e la Lodigiani, e mi fermo a questo punto per evitare di fare omissioni per cui qualche impresa potrebbe risentirsi di non essere stata da me citata. Ma la verità è che non mi pare pensabile che in quella stagione tutto potesse essere limitato ad una vicenda locale siciliana o - come poi succede in tempi più recenti con il problema dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria - che tutto sia limitabile ad una questione campana o calabrese; ricordo che, quando lo stesso metodo venne esportato nella civilissima Lombardia, si scoprì che lo scandalo dell'ANAS a Milano avvenne negli stessi modi delle false somme urgenze delle altre regioni del Mezzogiorno con l'ausilio della criminalità organizzata.

Con questo voglio dire che è necessario un monitoraggio dell'attività dei centri di spesa nazionali, dei ministeri e penso all'ANAS. Abbiamo ascoltato, in sede di Comitato sulla mafia e gli appalti, una relazione molto interessante dell'autorità di vigilanza sui lavori pubblici che ha fornito anche alcuni aspetti inquietanti. È successo - per esempio - in occasione della sciagura ferroviaria della scorsa estate a Messina di scoprire che tra le aziende che si occupano della manutenzione delle ferrovie in Sicilia ve n'è una che fa capo ad un parente di un noto boss mafioso di Messina, che si chiama Michelangelo Alfano. Tutto questo avviene sul territorio dove la mafia è più potente, ma fa parte di uno scenario nazio-

nale per il quale vorrei capire se è sempre attivo un monitoraggio e vorrei sapere se da Roma viene controllata tutta una serie di attività.

Per quanto riguarda i grandi processi di privatizzazione in atto nel Paese, mi soffermo – dico subito che la mia impressione è affermativa – sui settori dei rifiuti, delle acque e anche sulla privatizzazione di tutta una serie di servizi all'interno dei grandi aeroporti che ormai vengono affidati a società private. Vorrei sapere se non ritenete che questo possa essere un fatto terminale che sposta la qualità della presenza della criminalità organizzata, nel senso che si entra con capitali che si ripuliscono in società per azioni e quindi in società di diritto privato; in sostanza, questo potrebbe essere un approdo finale rispetto al quale diventa sempre più difficile in futuro andare a scoprire una società per azioni regolata dalle norme di diritto privato. Una volta che l'operazione è fatta, ho l'impressione che si possa correre il rischio che la mafia si possa impossessare di settori strategici della vita del nostro Paese, come quello della privatizzazione, quello dei rifiuti e delle acque, che potrebbero essere il suo approdo.

A Palermo il procuratore Grasso ha detto che alcune imprese hanno voglia di mafia. La mia impressione è che esiste anche una certa mafia che ha voglia di impresa, nel senso che ha voglia di trasformarsi definitivamente in impresa con il volto pulito; nessuno può pensare di incontrare «don Totò» che con la coppola si presenta in qualche ufficio pubblico. È evidente che ormai siamo di fronte ad una generazione di soggetti che hanno i requisiti dal punto di vista giuridico e formale per fare ciò che fanno.

Prendo spunto da quanto ci è stato detto dal capo centro della DIA. Mi riferisco alla storia dei rapporti con il sistema bancario. A tal riguardo parliamo spesso ma non riusciamo mai a prendere un provvedimento. Una volta per tutte dobbiamo dirci che questo rappresenta un autentico colabrodo nel rapporto complessivo che deve consentire di aggredire l'economia mafiosa, la quale oggi non si muove più come in passato con il mattone, con l'investimento immobiliare per capitalizzare e far sparire il danaro quando non rende dal punto di vista reddituale; al contrario, si muove con la grande capacità con la quale si muovono i capitali.

Se un'operazione non va in sofferenza o non scoppia un'inchiesta per altri motivi, neanche l'autorità giudiziaria riesce ad avere informazioni dal sistema bancario e varie sono le motivazioni addotte, come la paura del funzionario bancario di essere identificato. Credo sia arrivato il momento di raccogliere davvero tutte le opinioni al riguardo, anche perché il compito della Commissione antimafia rispetto a leggi che non riusciamo a far funzionare è di proporre rimedi da sottoporre all'attenzione del Parlamento per capire se questi santuari possono essere violati nella ricerca dell'illecito o se dobbiamo considerarli tali anche quando l'illecito si manifesta.

Ricordo il mio primo colloquio con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa quando venne a Palermo come alto commissario e come Prefetto nel corso del quale, forse un po' ingenuamente rispetto alla gravità della

situazione palermitana, mi disse che era convinto che la mafia si abbatteva se si fosse arrivati ai suoi santuari. Mi disse in modo chiaro, senza giri di parole, che via del Parlamento a Palermo era uno dei santuari della mafia e in via del Parlamento a Palermo c'era la sede dell'esattoria. Probabilmente per aver fatto questa ed altre affermazioni ci ha rimesso la vita.

Se non riusciamo ad avere un patto di solidarietà tra chi compie le investigazioni ed il sistema bancario italiano, difficilmente verremo a capo dei veri e grandi movimenti.

Spero che, da tutte le audizioni e dalle difficoltà che gli inquirenti incontrano e che gli addetti ai lavori ci manifestano, si possa arrivare ad una legislazione più cogente e più adeguata alla realtà che il nostro Paese vive. Anche su questo chiedo di avere indicazioni che possono per noi essere la base per offrire al Parlamento la possibilità di nuovi strumenti normativi.

MANCUSO. Signor Presidente, già il collega Novi mi ha scusato per l'interruzione che mi sono permesso di fare alle sue parole.

Partendo unicamente dalla duplice preoccupazione che bisogna disdegnare l'illecito quando parte dalla criminalità ufficiale e dall'abuso di potere pubblico, porrò ai nostri ospiti, che ringrazio ammirato per quanto ci hanno detto, puri e semplici interrogativi di carattere eterogeneo, il primo dei quali è il seguente.

La nostra legge penale ed anche il nostro ordinamento civile sanzionano di illecito e di inutilizzabilità gli scritti anonimi e le delazioni anonime. Desidero sapere se questo precetto, che non rientra nelle facoltà neppure dell'autorità giudiziaria derogare, sia stato e venga osservato e se intorno a questo precetto le procure della Repubblica, e segnatamente quella di Roma, hanno mai richiamato l'attenzione degli organi di polizia giudiziaria o se, invece, in quella maniera obliqua che rende illecito anche l'atto apparentemente lecito abbiano raccomandato di derogare e di profittare, sotto mentite spoglie formali, della delazione anonima. Questo è molto importante perché in anni passati, circa dieci anni addietro, fu proprio da Roma che partì la campagna civile contro questo abuso, che non è meno abuso anche quando riesce a realizzare effetti di indagine positivi. E' un abuso in se stesso e in ogni caso.

Seconda domanda. Si è sentito dire, si è letto talvolta che la cosiddetta legge Cirami - parlo di quella dello spostamento dei processi, tanto per intenderci - nella nuova formulazione dell'articolo 45 e seguenti del codice di procedura penale non sarebbe stata utilizzata dalla criminalità comune come lo è stata dalla criminalità politica. Chiedo ai nostri ospiti: vi risulta o no che soggetti imputati di reati comuni abbiano, dove, come e quando richiesto la remissione dei procedimenti? Infatti, davanti ad autorevoli dichiarazioni che lasciavano pensare che la criminalità comune non si sarebbe avvalsa di questa norma, l'esperienza riferita in sedi adeguate ha invece indicato che c'è una profluvie, una tendenza almeno, ad approfittarne.

Ancora, siccome sappiamo tutti che nessun delitto, nessun illecito in genere è indipendente da tutti gli altri, pongo questi soli interrogativi. Quali indagini sono state fatte e compiute relativamente alle attività che si concretano in veri e propri abusi della credibilità popolare e che hanno sempre connessioni anche di carattere fiscale e patrimoniale? Mi riferisco alle agenzie televisive, alle trasmissioni radiofoniche, all'esercizio in sostanza di quelle che la legge di pubblica sicurezza chiama turlupinature, nelle quali cadono non solo persone intelligenti (il che sarebbe responsabilità delle persone intelligenti), ma anche povera gente costretta a sborsare e a subire il dileggio della frode. Questo è un canale che non è romano, ma che a Roma è particolarmente fiorente.

Quali indagini si vanno compiendo o si sono compiute e con quali risultati sulle cosiddette case di ricovero per anziani il cui esercizio ogni tanto, come accade per i postriboli, si conosce a cose fatte? Noialtri dobbiamo avere l'interesse a vedere se in questo tipo di attività, che è disumana quanto illegale e sulla quale vi sono certamente interessi criminali, operano anche organizzazioni ben precise.

Un'ulteriore domanda: quali indagini, quali interessamenti cognitivi sono stati, sono o saranno condotti intorno alle agenzie private che procurano o promettono di procurare lavoro, che procurano o promettono di procurare recapiti interni o su concessionari delle poste per il recapito della corrispondenza che viene da fuori sede? Sono tre attività e mi pare che di recente a Roma, per quanto riguarda i concessionari postali, si sia proceduto ad un'indagine che - è vero, questore? - ha portato a qualche provvedimento restrittivo della libertà personale di un certo numero di dipendenti.

Queste sono le domande che pongo ai nostri amici e li ringrazio assieme a lei, Presidente.

SINISI. Signor Presidente ringrazio i rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma per il loro intervento e le loro relazioni.

Vado per sintesi a cominciare da due questioni riguardanti il rapporto tra criminalità organizzata e condizione giuridica degli stranieri. Innanzi tutto mi rivolgo espressamente al generale Pinotti per chiedergli quali sono le misure contro la criminalità organizzata straniera o comunque contro la criminalità straniera introdotte di recente da lui lodate e che si sono manifestate particolarmente efficaci. Vorrei avere una conoscenza precisa di queste nuove disposizioni che hanno manifestato tutta la loro efficacia, che lei ha inteso qui richiamare e lodare.

In secondo luogo, si è parlato della criminalità organizzata straniera, si è parlato di riciclatori e di sequestratori di persone. Il dato non vuole essere solo sociologico, ma la presenza di questi soggetti nel nostro paese è una presenza legale o illegale? Qual era il titolo di soggiorno in base al quale si trovavano nel nostro Paese? Questo può essere un utile dato di conoscenza per la nostra attività.

Vorrei ora affrontare quattro questioni che riguardano più strettamente le vicende che sono state richiamate e che hanno sollecitato il mio interesse.

Chiedo che questa parte di seduta venga segretata soprattutto per le risposte, perché le domande non contengono nulla di rilevante dal punto di vista del segreto. Se contenessero qualcosa di rilevante non sarebbero domande.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 13,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,34).

PRESIDENTE. Vorrei anch'io aggiungere qualche domanda, ma ritengo opportuno farla in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,35).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,37).

PRESIDENTE. Vorrei conoscere le vostre impressioni per quanto riguarda il racket delle estorsioni: pagano tutti, pagano alcuni, in alcune zone sì, in altre no, e, in relazione alle indagini svolte, la situazione: se vi siano anche delle associazioni antiracket che operano, eccetera.

Ho sentito, durante l'audizione, la frase: «investimenti e riciclaggio domandano potere economico e politico». Volevo conoscere il significato di questa frase, ancor più perché evidentemente, nel momento in cui si comincia a parlare di comuni che, anche con situazioni politiche trasversali, cambiano frequentemente tipo di amministrazione, e in maniera più approfondita che tipo di infiltrazioni vi sono.

Infine, qualche notizia più particolareggiata su presenze della criminalità organizzata russa in particolare nella città di Roma, se ci si continua a mantenere nell'ambito del riciclaggio o si fa anche altro tipo di traffico.

Dico subito ai presenti che, se in questo breve lasso di tempo, anche per le ulteriori attività istituzionali che competono loro, non saranno in grado di rispondere approfonditamente a tutte le domande, potranno ugualmente farlo successivamente con una relazione che potrà dare conto, anche in termini più ampi, di tutte le indagini che sono state.

Sull'ordine dei lavori

SINISI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Non vorrei insistere e non sono un appassionato di calcio, ma credo saremmo presi davvero per marziani se stasera alle 20,30, mentre gran parte del popolo italiano sta seguendo una vicenda sportiva, ci raccogliamo qui in Commissione. Credo sia anche una forma rispettosa nei confronti dei nostri ospiti: non interpreto i loro sentimenti calcistici, però credo sarebbe un po' singolare.

Non penso verrebbe meno il nostro zelo se evitassimo di fare una iniziativa di questo genere. So benissimo qual è il problema, mi permetto di formulare la seguente proposta: giovedì pomeriggio alle 15 abbiamo una seduta di discussione per la relazione, potremmo fare il contrario di quello che lei aveva proposto in precedenza, quindi alle 15 di giovedì pomeriggio concludere l'audizione per poi rimanere in seduta per proseguire l'attività fino a sera per la discussione sulla relazione.

PRESIDENTE. Al di là della suggestiva definizione che darebbe conto del fatto che poi, tutto sommato, certi eventi possono passare anche in secondo piano rispetto all'acquisizione di elementi, debbo dire, forse più importanti, il problema della fissazione della data deriva dalla circostanza che probabilmente giovedì alle 15 la seduta sarà annullata perché c'è una seduta congiunta delle Commissioni 1^a e 2^a del Senato sulla problematica dell'articolo 68 ed altro, e soprattutto anche dal fatto che una serie di impegni istituzionali già precedentemente presi dai nostri ospiti impediscono loro di essere presenti.

Per lunedì pomeriggio si era prospettata la possibilità, ma la presenza della campagna elettorale, che evidentemente impegna tutti i presenti, impedisce anche questa soluzione.

D'altra parte, mercoledì sera c'è una seduta congiunta sempre delle Commissioni 1^a e 2^a del Senato.

Quindi, come vede - e mi scuso per la battuta iniziale - alla fine, purtroppo, al di là di tutto, si è stati costretti a fare questo tipo di calendarizzazione per evitare di arrivare all'audizione della Direzione distrettuale antimafia senza un quadro complessivo derivante dalle risposte dei presenti, che ringrazio fin da ora per la loro cortesissima disponibilità.

LUMIA. Signor Presidente, non sono d'accordo con questa proposta, ma non conoscevo l'impegno che si prevede per giovedì pomeriggio; dall'assenso che il prefetto ha espresso con la testa mi pare di aver capito che per voi poteva anche andar bene rispetto alla convocazione per le ore 18, in ordine alla quale mi sembrava di aver capito in precedenza che avevate qualche impegno.

DEL MESE. Per la verità, giovedì prossimo io avrei un impegno dalle ore 17,30 in poi. Non vorrei porre dei vincoli, ma in ogni caso per noi questa sera va benissimo. Ci incontreremo prima e cercheremo di prepararci per far sì che siano fornite risposte concrete e sintetiche, per impegnare una o due ore di tempo. Preparandoci oggi pomeriggio, per le documentazioni e i problemi che richiederanno maggiore approfondimento ci riserviamo sin d'ora di presentare delle memorie scritte.

LUMIA. Va bene.

Vorrei anche porre altre questioni, signor Presidente. Una prima questione è rappresentata dall'acquisizione della documentazione che sta emergendo sia dalla vicenda di Lecce, che sappiamo quanto sia importante

per la Commissione, considerata la contraddizione esistente tra lo scenario tranquillo e sereno che ci veniva presentato e quello che sta emergendo in questi giorni e in queste settimane.

Lo stesso ragionamento vale, signor Presidente, per Foggia. Anche in quel caso ci è stato presentato un quadro idilliaco, poiché tutto andava bene; di recente, però, ci sono stati 3 omicidi. Sarebbe dunque il caso di capire dove stanno le contraddizioni rispetto alla nostra presenza in quella provincia.

Nel corso dell'ultimo Ufficio di Presidenza avevo anche richiesto l'acquisizione degli atti relativi alle dichiarazioni del collaboratore a Reggio Calabria; vorrei sapere se è già stato fatto.

Infine, penso sia preoccupante la questione che è emersa relativa ai furti nel servizio centrale di protezione. Ritengo che la questione sia serissima anche perché ho appreso dai quotidiani che già la stessa cosa era avvenuta a Milano. La questione è gravissima, ma personalmente non ho voluto sollevare questioni pubblicamente per non provocare allarme nei confronti degli stessi collaboratori, in particolare dei testimoni, però ritengo che sia arrivato il tempo, con una velocità istituzionale abbastanza programmabile, di far venire qui il responsabile, il signor Sottosegretario di Stato, come già abbiamo fatto, perché ci dia conto di questo fatto che ritengo gravissimo.

Per cui signor Presidente, le chiedo di mettere in programma anche questo tipo di valutazione e di parlarne con il coordinatore del Comitato per verificare come questa attività si possa anche fare nel Comitato stesso o come deciderete insieme lei e il coordinatore del Comitato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la situazione di Lecce e Foggia ricorderà che le mie valutazioni sui luoghi non erano per nulla idilliache, anzi, hanno suscitato polemiche. In ogni caso richiederemo gli atti che lei ha richiesto.

Abbiamo già inviato la richiesta relativa alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia a Reggio Calabria.

Poi, al di là delle risposte che comunque ci potranno fornire i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Roma interessati alle indagini di questo furto, verificheremo anche la possibilità di una audizione a breve e con il Sottosegretario competente.

SINISI. Signor Presidente, volevo rendermi disponibile a svolgere questa attività istruttoria, come Comitato, perché penso che, al di là dell'audizione del Sottosegretario, bisognerà acquisire anche altri elementi, prima della questione della documentazione processuale, anche sentendo il responsabile del servizio centrale di protezione, del nucleo protezione testimoni in particolare, eventualmente svolgendo anche altre attività. Poi, se riterrà di fare l'audizione del Sottosegretario oppure di svolgere un'attività di discussione in seduta congiunta in Commissione plenaria, do ovviamente tutta la disponibilità possibile in ordine alle procedure.

Volevo dare adesso la disponibilità del Comitato a svolgere la necessaria attività istruttoria.

PRESIDENTE. Si potrebbe ipotizzare fin d'ora che lei possa riunire il Comitato per ipotizzare una scaletta di attività istruttoria che poi, per Regolamento, va sottoposta all'Ufficio di Presidenza.

SINISI. Potrei convocare immediatamente il Comitato per valutare l'attività istruttoria da porre in essere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pappalardo, che è il nuovo consigliere che seguirà i lavori della Commissione, insieme anche ai dottori Midiri e Toniato, i quali però sono anche impegnati in altre attività del Senato.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,45, riprende alle ore 20,32).

Seguito dell'audizione del dottor Emilio Del Mese, prefetto di Roma; del dottor Nicola Cavaliere, questore di Roma, accompagnato dal dottor Felice Addonizio, direttore della divisione di polizia anticrimine di Roma; del generale Umberto Pinotti, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Roma, accompagnato dal maggiore Giovanni Arcangioli, comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Roma; del colonnello Giuseppe Mango, comandante provinciale della Guardia di finanza di Roma, accompagnato dal tenente colonnello Giuseppe Bottillo, comandante del GICO del Lazio, e del colonnello Vittorio Tomasone, capo del Centro operativo DIA di Roma

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Do la parola all'onorevole Ceremigna che intende porre alcuni quesiti.

CEREMIGNA. Purtroppo questa mattina non sono riuscito a rimanere fino al termine dei lavori; mi farò perdonare formulando domande brevissime.

Innanzitutto, sento la necessità di ringraziarvi per il contributo di informazione e di conoscenza che ci avete fornito. Soprattutto, desidero ringraziarvi anche come parlamentare di Roma per il lavoro che svolgete quotidianamente per assicurare alla nostra città il migliore livello possibile di sicurezza, di prevenzione e di persecuzione del crimine.

Nella sua introduzione, il prefetto ha più volte fatto riferimento alla propria relazione, che però noi non conosciamo, come diceva il collega Lumia. Immagino quindi che, non appena questa sarà in nostro possesso, bisognerà leggere ed approfondire ancora di più nel dettaglio le notizie alle quali il signor prefetto faceva riferimento nel suo intervento. Non sto avanzando alcuna lamentela o contestazione; dico soltanto che forse sarebbe stato meglio se ne avessimo avuto contezza in precedenza, per favorire lo svolgimento di questa audizione.

Mi riservo quindi di approfondire la conoscenza dei dati di fatto. Tenendo conto che, quando si parla della provincia di Roma, si fa riferimento a una metropoli ormai tentacolare, che impegna moltissimo le forze dell'ordine e le autorità preposte al mantenimento dell'ordine e della sicurezza, devo dire che mi ha colpito una omissione - poi cercherò di definirla meglio - nella presentazione dei problemi emergenti sul piano dell'ordine nella nostra città. Si tratta di un argomento che non riguarda specificamente la nostra Commissione bicamerale: intendo riferirmi al problema del terrorismo.

Nel corso degli anni, Roma è stata dolorosamente colpita da questo fenomeno. Episodi anche recenti, purtroppo, come l'omicidio D'Antona (per ricordare l'ultimo), hanno confermato lo squarcio di una zona di criminalità molto preoccupante e lontana dall'essere sconfitta definitivamente. Mi interesserebbe sapere, proprio al fine di una migliore conoscenza di questo fenomeno, se nelle vostre indagini sulle vicende di terrorismo avete notato qualche elemento di congiunzione tra terrorismo e criminalità, se cioè ci siano stati fenomeni di collusione, di cooperazione, di vicinanza tra settori della criminalità organizzata e bande terroriste.

Effettivamente, nell'esaminare fenomeni legati a queste dolorose vicende, abbiamo più volte incontrato problematiche che riguardano gli strumenti e le tecnologie di cui si dotano i terroristi. Ciò lascia presagire che dietro ci sia un'organizzazione importante. Vorrei sapere se, nel corso delle vostre indagini, avete constatato la presenza di elementi di contiguità fra i due settori, oppure se questi hanno operato secondo itinerari assolutamente differenti.

Vorrei inoltre ricevere qualche informazione su un altro argomento, sul quale abbiamo qualche notizia grazie a diverse fonti di discussione. Avete parlato del traffico degli stupefacenti, che è sicuramente l'elemento cardine che interessa la criminalità. Risulta che nel nostro territorio possa esserci anche traffico di armi? Dal momento che non ne avete parlato, probabilmente è un aspetto che avete escluso, che non esiste. Mi interesserebbe sapere qualcosa al riguardo non soltanto per eventi recenti, ma perché, soprattutto in occasione del dibattito prima e dopo l'intervento in Iraq, si è parlato di forniture anche non ufficiali di armi da parte dell'Italia. Vorrei sapere se questo ha riguardato anche il territorio della capitale.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai componenti del comitato provinciale, pregandoli di suddividere tra di loro, come il prefetto riterrà più opportuno, il compito di rispondere alle varie domande che sono state formulate.

DEL MESE. Innanzitutto, signor Presidente, mi corre l'obbligo di scusarmi con lei e con i membri della Commissione per il fatto che solo venerdì abbiamo potuto consegnare la relazione. Questo è sicuramente andato a scapito della tempestività, però volevamo consegnare un documento quanto più completo possibile. Mi scuso quindi per questa

mancanza; d'altra parte, per noi è la prima esperienza di questo tipo e intendevamo essere completi.

Rispondo innanzitutto alla domanda posta dall'onorevole Lumia sugli 89 dinieghi antimafia. Ho preparato una documentazione in cui si precisa che gli 89 dinieghi sono articolati in questo modo: 54 misure di prevenzione e di sorveglianza speciale; 12 misure di prevenzione patrimoniale confisca beni; 2 misure di prevenzione patrimoniale sequestro beni; 10 condanne per l'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 e l'articolo 75 della legge n. 685 del 1975 (legge sugli stupefacenti); 2 condanne in base all'articolo 416-bis e 630 del codice penale e 9 condanne in base all'articolo 1-septies del decreto-legge n. 229 del 1982. In totale sono 89. Consegno questo documento al Presidente.

LUMIA. Signor prefetto, può farci pervenire, magari anche in un secondo momento, i risvolti qualitativi di questa scheda? In sostanza, vorremmo sapere quali realtà criminali, quali esponenti, quali cosche sono dietro questi dinieghi. Sarebbe per noi interessante acquisire questa informazione.

DEL MESE. Abbiamo tutti i nominativi; li sottoporro al questore per uno *screening* e ve li farò avere.

Una seconda risposta riguarda il monitoraggio di appalti e subappalti. In effetti, abbiamo un decreto interministeriale del 14 marzo 2003, in base al quale, con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, è stato costituito un comitato per le procedure di monitoraggio delle infrastrutture, degli insediamenti industriali connessi alla realizzazione delle grandi opere, per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.

Questo comitato, che risiede presso il Ministero dell'interno e che si sta completando nella varie designazioni, svolge una duplice attività. La prima è una attività di monitoraggio, con l'individuazione di determinati oggetti: aree territoriali impegnate nella realizzazione delle infrastrutture, tipologia dei lavori e qualificazione delle imprese esecutrici, procedure di affidamento delle opere al concessionario o al contraente generale e successivi affidamenti o subaffidamenti a imprese terze, assetti societari relativi al concessionario, rilevazioni effettuate presso i cantieri, in particolare sulle imprese, sul personale e sui mezzi impiegati e ogni altro dato.

Il secondo aspetto, molto importante, è l'istituzione di una rete di monitoraggio, che riguarda le opere da realizzare e che coinvolge il Ministero dell'interno, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dell'economia e delle finanze, l'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici, la Direzione nazionale antimafia, le forze di polizia, regioni, province e comuni, soggetto aggiudicatore, concessionario e contraente generale, prefetture e Uffici territoriali del Governo, provveditorati alle opere pubbliche. Sulla falsa riga di questo comitato si istituisce in ogni prefettura un comitato, che noi abbiamo già istituito, che non ha per il momento

una funzione di monitoraggio sugli appalti, ma di attenzionare i contratti in generale. Il comitato, che è costituito da rappresentanti della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della DIA, svolge un'attività attenta.

Saranno considerati anche quegli aspetti cui mi sembra che lei facesse riferimento, come nel caso della privatizzazione, una volta individuate dal Comitato nazionale le aree delicate. Saranno indicate specifiche aree e zone d'Italia (oppure si farà riferimento all'intero Paese) che possono essere di particolare interesse in modo da consentire a questi gruppi ispettivi antimafia istituiti presso le Prefetture di interessarsene specificamente.

Questo è il meccanismo in base al quale si procederà per individuare alcune situazioni più delicate rispetto ad altre, un po' come è già stato fatto con risultati positivi per quanto riguarda la rete TAV che è stata individuata come prioritaria e rispetto alla quale con la DIA stiamo svolgendo un'attività attenta.

Oggi pomeriggio ci siamo riuniti e abbiamo proceduto ad una ripartizione delle domande con relative risposte.

Alla domanda relativa a dove operi il racket, in quali aree, cedo la parola ai colleghi della polizia di Stato e dei carabinieri.

CAVALIERE. Signor Presidente, questa mattina nella mia introduzione volutamente mi sono attenuto a quello che è stato definito da qualche agenzia un *excursus* storico dell'evoluzione della criminalità romana e volutamente non sono entrato in alcun particolare perché mi ripromettevo di farlo in un secondo momento, anche per «lumeggiare» al meglio le attività investigative che sono in corso da parte di uffici specializzati della polizia di Stato.

Quindi, la pregherei fin da adesso, dal momento che saranno richiamati dati attualmente segretati perché legati ad attività investigative tuttora in corso, così come del resto il discorso vale per gli altri colleghi, in particolare dell'Arma dei carabinieri, che avranno modo di citare informazioni al riguardo, di non pubblicizzarli.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 20,48).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,47).

CAVALIERE. Recentemente, sono state svolte alcune indagini in seguito ad un danneggiamento molto grave avvenuto all'interno del cimitero del Verano, dove sono state distrutte a colpi di *machete* e altro tombe di cittadini ebrei. L'episodio aveva provocato giustamente un grande allarme, in quanto sembrava che si fosse trattato di una spedizione punitiva di gruppi politicizzati. L'indagine fu svolta dalla Digos. Le indagini hanno evidenziato uno spaccato che conoscevo benissimo: si trattava di organizzazioni che facevano capo ad alcuni giardinieri e custodi, i quali favorivano quelle persone che, potendo permetterselo, volevano scegliere determinate zone all'interno del cimitero, ma incontravano difficoltà (biso-

gna soffrire anche dopo!), non trovavano gli spazi che volevano e quindi pagavano tangenti per ottenere favoritismi all'interno del cimitero del Verano. Le indagini, come dicevo, hanno evidenziato uno spaccato molto interessante e ci hanno consentito di arrestare alcune persone che nottetempo addirittura siringavano pini secolari per farli morire entro pochi mesi e acquisire lo spazio da dedicare alla tomba.

Nel corso dell'attività, sono emersi anche contatti con organizzazioni di pompe funebri per essere avvertiti in tempo reale per intervenire sul luogo della disperazione. Chiaramente, è gente che approfitta della disperazione che in quel momento sta vivendo la famiglia. Questa è solo una delle recenti indagini, che risale a qualche mese fa. E' notorio che diversi ospedali e istituti di medicina legale, non solo di Roma, hanno i loro confidenti e referenti che permettono di anticipare l'intervento di una determinata organizzazione di pompe funebri, a discapito sicuramente di altre, che magari non sono così furbe.

Mi atterrei solamente all'ultima indagine, in quanto ha consentito di accertare questi fatti, facendo cessare l'allarme che si stava diffondendo nell'ambiente ebraico, in particolare nel ghetto di Roma, poiché gli ebrei si sentivano colpiti da questi *raid* notturni nei confronti dei loro defunti.

Il senatore Peruzzotti ha anche fatto riferimento ai Casamonica. Mi è sembrato di carpire una curiosità del senatore su un nome che a Roma è tristemente noto e sta ad indicare il ricettatore, colui che acquista l'oro di famiglia asportato con un furto in appartamento. Sarà quindi un nome che gli è rimasto certamente nella memoria.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,51).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 22,10).

TOMASONE. La domanda del senatore Vizzini, al momento non presente, sulla potenza di fuoco della mafia nel 1993, anche su Roma, credo abbia molti punti di contatto con quelle poste dagli onorevoli Sinisi e Lumia; se non avete nulla in contrario credo pertanto opportuno rispondere a tutti e tre insieme. Su Cosa nostra del 1993 ho già dato delle valutazioni. Lo ribadisco, nel 1993, Roma, come Firenze e Milano, erano diventate teatro di una serie di attentati, le cosiddette stragi continentali che un gruppo di Cosa nostra portò fuori dalla Sicilia. Sui motivi delle stragi, soprattutto quelle continentali, e mi rifaccio al discorso degli onorevole Sinisi e Lumia, c'è stato un processo, ormai con sentenza passata in giudicato, che ha messo in evidenza che uno degli aspetti importanti per Cosa nostra era stata la modifica dell'ordinamento penitenziario, che, all'articolo 41-*bis*, prevedeva un carcere diverso per i soggetti mafiosi. Questo è stato sicuramente dirompente per Cosa nostra, per un duplice ordine di motivi. In primo luogo, perché in qualche modo segnava un punto di svolta con quello che era stato il trattamento per cosa nostra all'interno delle carceri; in secondo luogo, perché poteva favorire, come in realtà ha favorito, la collaborazione di molti degli appartenenti a Cosa nostra. Soprattutto, ricorderanno i signori parlamentari, dopo le stragi siciliane

e la riapertura del supercarcere di Pianosa vi è stata un'attività da parte di famiglie di detenuti siciliani, soprattutto dell'area trapanese di Mazzara del Vallo, che ha portato all'attenzione della stampa, delle autorità ecclesiastiche e dello Stato presunti trattamenti non in linea con le norme che devono reggere lo Stato di principio e di diritto all'interno delle strutture stesse. Questo è stato ovviamente già consacrato in procedimenti con sentenze passate in giudicato. Quello che non è stato accertato durante i processi svoltisi a Firenze, che hanno riguardato i fratelli Graviano e gli altri soggetti a loro collegati, Bagarella ed altri - e non so se verrà accertato a Milano per l'ultima strage di Milano, quella che probabilmente doveva riguardare come obiettivo il «Palazzo dei giornali», anche perché la macchina è esplosa a distanza di circa 150 metri da questo e vicino alla macchina non ve ne sono altri, quindi riteniamo, a seguito delle indagini dispiegate, che si tratti appunto di quell'obiettivo - è il perché della scelta degli obiettivi, e vengo alle domande dell'onorevole Sinisi, se non vado errato.

L'onorevole Sinisi chiedeva il perché della scelta dell'Olimpico come obiettivo il 31 ottobre 1993, quando, e questo è consacrato in una sentenza passata in giudicato, furono collocati circa una sessantina chilogrammi di tritolo in un'autovettura, una Fiat Croma. Per fortuna, non funzionò il telecomando e quindi l'esplosione non avvenne; poi l'esplosivo fu rimosso e portato via. Collaboratori di giustizia e attività dirette e indirette hanno messo in luce che l'obiettivo doveva essere questo pullman di carabinieri che dovevano transitare per raggiungere lo stadio e prestare servizio di ordine pubblico in occasione di un incontro di calcio. Perché il pullman dei carabinieri? Non è ancora chiaro e non so se lo potrà diventare; una delle ipotesi è che fosse stata una scelta di Bagarella per punire i carabinieri per l'arresto del cognato, di Riina. Un'altra ipotesi che l'onorevole Sinisi lasciava intravedere nella sua domanda - credo sia stato lui a farla questa mattina, ma non vorrei attribuirle parole non sue, o forse il senatore Vizzini - era quella relativa ad un seguito delle cosiddette trattative che vi erano pur state tra soggetti siciliani e funzionari dello Stato in quel momento. Questo, ovviamente, lascia il campo a varie ipotesi.

Non so se su questa indagine altre procure hanno in corso altre attività; era un'attività che stava conducendo la procura distrettuale di Firenze, attraverso il dottor Chelazzi, che ho ricordato questa mattina, morto alcune settimane fa, il quale era il pubblico ministero, sostituto procuratore nazionale applicato a Firenze presso la distrettuale, che seguiva questa indagine ed era il pubblico ministero che, dopo non aver più seguito episodi di terrorismo in Toscana, si è occupato di indagini di mafia negli ultimi dieci anni ed è stato pubblico ministero anche al procedimento di udienza per le cosiddette stragi continentali. Oltre questo non sono in condizione di dire e visto che si tratta solo di ipotesi, non posso dare all'onorevole Sinisi ed al senatore Vizzini una risposta più precisa.

PRESIDENTE. Probabilmente i colleghi volevano sapere se oggi, rispetto al 1993, ci si trovi in una identica situazione di capacità di fuoco. Mi rendo conto che si tratta di una domanda di analisi complessiva, però...

TOMASONE. Ma noi facciamo anche le analisi!

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,23).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,34).

DEL MESE. Vorrei soltanto aggiungere un dato che può sembrare minimale, ma che comunque contribuisce a rendere appetibile Roma, mi riferisco alla presenza l'anno scorso di quattro milioni e 300.000 turisti stranieri e di un milione e 300.000 italiani. Quindi anche questo è un dato importante, perché sicuramente nella confusione vi è la possibilità di essere presenti.

Per quanto attiene alle questioni di Roma quale centrale di spesa o della spartizione degli appalti - inconvenienti che si incontrano in tutte le regioni - e del monitoraggio, mi riallaccio a quanto avevo già detto riguardo alla presenza di questa Commissione istituita a livello centrale e agli sviluppi che avrà nel GIA a livello locale, nell'ambito della provincia di Roma.

BOTTILLO. Per quanto riguarda la questione delle privatizzazioni, dei rifiuti, della gestione delle acque, dei servizi e del riciclaggio non ho nulla di particolare da sottolineare. Al riguardo ci siamo già muniti di lenti di ingrandimento con particolare riguardo proprio a quei settori cui faceva riferimento il senatore Vizzini e cioè ai settori dei rifiuti, della gestione delle acque e dei servizi aeroportuali. È chiaro che ci sono delle attività in corso, soprattutto sul versante preventivo, ma segnali di infiltrazione chiari sotto questo profilo ancora non ci risultano.

TOMASONE. Ho già affrontato le questioni relative al sistema bancario e agli eventuali suggerimenti per eventuali modifiche innovative nell'ambito della documentazione che ho consegnato agli atti della Commissione e in cui faccio riferimento all'anagrafe dei conti e dei depositi e in cui si auspica l'adozione di norme che rendano più cogente il sistema dell'informazione; si tratta, ripeto di aspetti contenuti nella mia relazione.

CAVALIERE. Quanto alle questioni poste all'onorevole Mancuso rispetto a scritti anonimi e alle direttive emanate dalla procura confermiamo un dato comune, e cioè che la procura della Repubblica non ha mai dato o inviato presso i nostri uffici scritti anonimi per poter instaurare procedimenti o quant'altro o per sollecitare indagini. Si tratta infatti di un'eventualità a noi sconosciuta.

Approfitto per affrontare un altro argomento sollevato dall'onorevole Mancuso, mi riferisco a quello relativo alle televisioni e alle indagini sulle trasmissioni televisive. In proposito posso fornire un dato che è relativo

agli anni 2002-2003: la polizia postale e delle comunicazioni, che è delegata in particolare a questo tipo di attività, ha controllato 30 emittenti televisive, 15 delle quali sono state sanzionate; inoltre, altro dato interessante, su 50 siti Internet, 5 sono stati sanzionati.

TOMASONE. Mi sembra che sia stata posta la domanda relativa al ricorso alla legge Cirami da parte della delinquenza.

PRESIDENTE. Forse è una domanda a cui potrebbero rispondere meglio i magistrati!

TOMASONE. Al riguardo ci risulta il caso di Schiavone presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Ci risulta un caso ulteriore – che però non è definibile *tout court* come ricorso alla legge Cirami, anche perché non siamo nella fase giusta del procedimento – che riguarda proprio Civitavecchia e a cui ha fatto riferimento l'onorevole Lumia; c'è stato un primo ricorso in Cassazione in base al quale la sede di Roma non sarebbe quella competente a giudicare sul reato addebitato, in base all'articolo 416-bis, ai fratelli Rinzivillo e a Canale Pietro. La Corte di cassazione si è espressa per una competenza romana su questo reato e naturalmente i soggetti interessati stanno aspettando il procedimento, ma hanno già avanzato questa loro linea e si presuppone quindi che invocheranno la legge Cirami per ottenere di essere giudicati da altra autorità giudiziaria. Questo è quanto mi risulta, e non sono in condizione di rispondere su altro.

PINOTTI. Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Mancuso in ordine alle agenzie di lavoro (e alle case di cura) ho fatto riferimento all'attività del NAS relativa alle case di cura e di riposo. Allo stato, in base alle indagini svolte, possiamo escludere che vi possa essere un interesse della criminalità organizzata in tal senso. Il NAS della provincia di Roma ha operato numerosissimi controlli, nell'ordine di diverse centinaia, segnalando all'autorità giudiziaria molti titolari e addetti alla custodia degli anziani. Quanto alle attività che colpiscono la credulità popolare possiamo aggiungere anche ... in questo caso chiedo di proseguire i lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 22,41).

PINOTTI. Quanto alle questioni poste all'onorevole Sinisi in ordine alle misure contro la criminalità straniera e alla efficacia della nuova normativa noi carabinieri, alla pari delle altre forze di polizia, siamo dei tecnici e siamo chiamati a rispettare e a far rispettare le leggi. Il tutto è volto a garantire la sicurezza pubblica. Maggiori sono gli strumenti per garantire quest'ultima e naturalmente maggiore è l'efficacia della deterrenza che poniamo in essere e del contrasto che opponiamo alla criminalità.

Seconda considerazione. Come ho già detto questa mattina, torno a ripetere che circa il 50 per cento – ma la tendenza è in aumento – delle persone arrestate sono straniere, la maggior parte dei quali clandestini; va da sé che laddove una parte di questi viene espulsa diminuiscono i reati. A conforto della mia opinione faccio presente che nel trimestre corrente del 2003, abbiamo arrestato ben 773 cittadini stranieri inosservanti dell'obbligo di espulsione, di cui – cito soltanto una percentuale consistente di questo dato – il 40 per cento rumeni. Il rumeno in genere è un ladro, ruba, se ne rimpatriamo una gran parte perché non vogliono adattarsi ed integrarsi al tessuto sociale certamente diminuiscono i reati contro il patrimonio che, come già sottolineato, è una esigenza di sicurezza, giacché si va ad incidere sulla sfera personale del cittadino, sicurezza richiesta a gran voce dalla popolazione.

SINISI. Mi sembra di capire che la norma che lei lodava era quella riguardante l'espulsione?

PINOTTI. È la norma del 30 luglio 2002, di modifica delle normative in materia di immigrazione e d'asilo.

SINISI. Generale Pinotti, quella legge prevede molte cose, chiedo quale fosse con precisione la misura cui ha fatto riferimento, mi sembra che lei ritenga che le espulsioni siano le misure più efficaci.

PINOTTI. Più efficaci anche perché l'arresto in caso di violazione dell'obbligo di allontanamento diventa obbligatorio, quindi si tratta di un provvedimento severo.

SINISI. Quindi la misura che lei ritiene efficace è quella relativa alla violazione dell'obbligo di allontanamento che in precedenza ritiene non fosse prevista.

PINOTTI. Sì.

SINISI. Esisteva comunque l'articolo 13 che prevedeva sostanzialmente la stessa cosa.

PINOTTI. Sì, ma non era previsto l'arresto, o comunque lo era dopo una serie di difficoltà, oggi per noi forze di polizia tutto è più semplice.

Per quanto riguarda i sequestratori in possesso di titolo di soggiorno, come ho accennato poc'anzi, la maggior parte degli stranieri arrestati sono clandestini; nella fattispecie, di cinque cittadini arrestati tre – appunto – erano clandestini e due con permesso di soggiorno. Si tratta, quindi, di un dato statistico che, tutto sommato, conforta quanto poc'anzi ho evidenziato.

PRESIDENTE. A proposito dei cinesi, risulta anche a voi il fatto che costoro siano immortali, nel senso che si passano o falsificano i documenti?

ARCANGIOLI. Sono maggiore dei carabinieri e comando il nucleo operativo di Roma da circa sette mesi.

Abbiamo svolto approfondimenti in materia, anche partendo da articoli di stampa che richiamavano all'attenzione questo fenomeno: più che di immortalità si tratta di un mancato aggiornamento della anagrafe di Roma. Infatti, non risulta una longevità o l'esistenza in vita di personaggi ultracentenari.

Questo dato è stato poi confermato dallo stesso estensore dell'articolo che, a sua volta, ha svolto una verifica.

TOMASONE. Se il Presidente lo consente, vorrei sottolineare che questo argomento si pone ciclicamente a Roma (ogni due o tre anni), anche perché è suggestivo riportarlo a livello di stampa.

Come è stato già considerato negli anni passati, non è detto che ciò non possa accadere; tuttavia, poiché è più facile che muoiano le persone anziane, ci si chiede come è possibile trasferire i documenti di questi soggetti a persone più giovani.

E' reale la complessità nell'identificazione del soggetto cinopopolare per la nostra intrinseca difficoltà a riconoscerlo, ma vi sono differenze macroscopiche tra un soggetto in età tarda ed un soggetto giovane. E' difficile, poi, che una persona anziana prenda il posto di un altro soggetto anziano.

Inoltre, negli anni passati, è stato effettuato un controllo presso le strutture comunali che devono ricevere le persone senza identificazione; si è verificato che i numeri erano talmente bassi da non poter rappresentare assolutamente il fenomeno tanto sbandierato a livello massmediatico.

Per quanto riguarda la domanda relativa ai soggetti mafiosi trasferiti a Roma, credo che in parte io abbia già risposto, a meno che l'onorevole Sinisi non voglia porre un accento ulteriore.

Per quanto riguarda, invece, quello che noi facciamo per controllarli, rispondo che su alcuni di questi vi sono attività investigative e quindi un controllo realmente effettivo. Sono in corso attività tecniche e servizi di polizia svolti proprio per controllare e, nello specifico, per finalità investigative, giudiziarie; per altri soggetti presenti nella capitale, che si sono trasferiti e sono sorvegliati speciali, ricorriamo ai mezzi disponibili.

Nella mia relazione, tra i suggerimenti che mi permettevo di dare per l'adeguamento normativo vi era quello di estendere la possibilità di effettuare le intercettazioni e non solo quelle preventive, contenute nell'articolo 226 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale così riformulato a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 347 del 2001, che all'articolo 5 rinnova completamente l'impianto dell'articolo 226; tuttavia, poiché alla fine del comma 2 si stabilisce che sono abrogate tutte le intercettazioni preventive non previste dallo stesso articolo, rite-

niamo siano ancora in vigore le intercettazioni non preventive, disposte, ad esempio, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 646 del 1982, che il Procuratore della Repubblica può disporre per la verifica dello stato di sorveglianza speciale dei soggetti a cui è stato irrogato tale provvedimento.

Nel caso di specie, mi permettevo di evidenziare che probabilmente, quando ci troviamo di fronte ad attività riguardante la segnalazione di misure di prevenzione patrimoniali, quando ci troviamo in costanza di questo procedimento e abbiamo già ottenuto un risultato importante, cioè quello di accertare possidenze assolutamente non in linea con il tenore di vita di questi soggetti, sarebbe auspicabile che l'organo che procede abbia anche la facoltà di richiedere al Procuratore della Repubblica di disporre le intercettazioni; ciò si deve verificare non soltanto dopo che la sorveglianza è stata irrogata, e quindi ai fini del controllo, ma anche - agendo quasi per analogia alle intercettazioni preventive - in costanza di accertamento per le misure di prevenzione, solo ed esclusivamente ai fini della misura di prevenzione e quindi senza valore ai fini giudiziari e quando le attività già svolte hanno messo in luce un comportamento del soggetto, soprattutto se è emersa una possidenza assolutamente non in linea con il reddito.

Per quanto riguarda la domanda posta questa mattina dall'onorevole Sinisi, preciso che tutti i sistemi classici di prevenzione (quindi, non solo l'attività di polizia giudiziaria, ma anche quella di sicurezza) ci mettono in grado di controllare i soggetti che hanno scelto Roma, la provincia o comunque i territori di giurisdizione come sede elettiva al di fuori della loro sede naturale.

Rispondo ora alla domanda relativa ai contatti avuti a Roma da Ciancimino. Nel merito vi sono stati processi e, quindi, non so a cosa io possa rispondere o a cosa possano valere le mie dichiarazioni in proposito. Personalmente non ho svolto accertamenti di questo tipo, avendo ereditato, sia come comandante del reparto operativo dei carabinieri della capitale sia ora come capo centro della DIA, attività investigative.

Da quanto mi risulta, il primo trasferimento di Ciancimino è stato fatto per motivi sanitari. Sottolineo anche che è stato arrestato nel dicembre 1992 o subito dopo e, se non ricordo male, l'arresto di Riina è avvenuto il 15 gennaio 1993. Si tratta, pertanto, di fatti talmente lontani nel tempo che non so quale chiarezza possano conferire a qualsiasi altro discorso.

Se la domanda è diversa, sono pronto a fornire le risposte, ammesso che io sia in possesso degli elementi per farlo.

PINOTTI. Rispondo alla domanda relativa ai collaboratori protetti a Roma e nel Lazio che hanno mantenuto contatti criminali con le organizzazioni di origine.

Sulle forze di polizia grava il peso della gestione dei collaboratori di giustizia. Mi riferisco al peso della gestione tutoria e dei vari accompagnamenti. Questo è un dato di fatto che ho voluto precisare in premessa.

In questi ultimi due anni, abbiamo arrestato undici collaboratori di giustizia, dei quali sette sono stati arrestati per esecuzione della pena o a seguito di ordinanza di custodia cautelare, due per evasione, uno per spaccio ed uno perché a Ostia stava estorcendo denaro ad un commerciante della stessa cittadina.

Non ci risulta che durante la loro permanenza nella nostra provincia abbiano mantenuto contatti illegali con i gruppi della criminalità delle loro terre di origine.

SINISI. Vorrei fare una richiesta, non una domanda, dopo aver ascoltato questa risposta.

Ho identificato la misura che il generale Pinotti lodava, relativamente al contrasto della criminalità straniera; se non ho capito male, si tratta della possibilità di arresto immediato in caso di violazione dell'obbligo di allontanamento dal territorio nazionale. Volevo chiedere al prefetto, che ha dimestichezza in questa materia assai consolidata, di farmi avere attraverso il Presidente della Commissione i dati relativi al numero degli arresti che sono stati compiuti per violazione degli obblighi relativi all'allontanamento dal territorio nazionale, possibilmente corredati dagli esiti, cioè se, una volta eseguiti gli arresti, ci sono state scarcerazioni oppure se queste persone sono state espulse dopo che lo stato di custodia cautelare è cessato.

DEL MESE. Passiamo ora alla domanda sulle presenze mafiose a Lavinio e Torvaianica.

TOMASONE. Sulle presenze mafiose accertate e conclamate, mi rifaccio alla relazione che ho depositato questa mattina. I nomi che leggete di famiglie criminali appartenenti a mafia, camorra e 'ndrangheta, sono frutto di investigazioni che hanno avuto un esito fino al dibattimento, quindi con un risultato di natura dibattimentale.

Ribadisco che in questo momento, sia a Roma città che in provincia, ci sono numerosi esponenti di famiglie siciliane, che negli ultimi 3 anni hanno scelto di trasferirsi in quest'area, appoggiandosi presso parenti o sistemandosi autonomamente. Pertanto, la mia risposta non può che rifarsi a quella che ho dato precedentemente. In sostanza, stiamo svolgendo alcune attività per cercare di comprendere, ma non è solo questo il motivo, cioè l'indagine non è di tipo esplorativo, ma è di tipo giudiziario. Siamo partiti da un'ipotesi ben precisa di reato, che è quella di associazione mafiosa, e abbiamo avviato anche le attività tecniche conseguenti. Dal momento che interi nuclei precedentemente toccati da indagini e da condanne si sono trasferiti in quest'area, ipotizziamo - e abbiamo motivo per farlo - che abbiano deciso di costituire in quest'area la loro nuova associazione mafiosa, non avendo altri parenti stretti a cui appoggiarsi in terra d'origine. Non è un virtuosismo tecnico per determinare le possibilità di ottenere autorizzazioni e deleghe, è una considerazione che funge da prodromo per poter attivare tutta una serie di accertamenti, che finora sono stati

già positivi. Speriamo quindi di arrivare a risultati concreti su questo aspetto in un tempo ragionevolmente breve, nell'arco di qualche mese.

CAVALIERE. Rispondo alla domanda sul clan Nicoletti.

PRESIDENTE. Vogliamo segretare questa parte?

CAVALIERE. Credo siano cose abbastanza note, nel senso che Nicoletti è un personaggio noto alle cronache anche per fatti di alcuni anni fa. Attualmente, abbiamo effettuato una confisca totale di beni a carico di Nicoletti Enrico, Nicoletti Antonio e Nicoletti Massimo, con i due figli, e 36 prestanome, su cui l'Ufficio misure di prevenzione della questura ha fatto un ottimo lavoro. Prego il dottor Addonizio di aggiungere qualche altro elemento.

ADDONIZIO. Era stato considerato il banchiere della banda della Magliana, quindi il depositario di tutte le attività imprenditoriali della banda. Nel momento in cui è stato segnalato per la misura di prevenzione patrimoniale, siamo arrivati a colpire tutti i beni della stessa banda.

Il fatto che abbiamo utilizzato 36 prestanome rende l'idea di quanto molteplici fossero le attività del Nicoletti; gli abbiamo sequestrato praticamente di tutto, dalle automobili alle attività commerciali e alle abitazioni. Sostanzialmente abbiamo aggredito tutto il suo patrimonio, che è stato dapprima sequestrato preventivamente, poi il sequestro è stato convalidato e, nello scorso anno, si è arrivati alla confisca definitiva, a fronte della quale il Nicoletti ha presentato ricorso in Cassazione, che però è stato respinto. Pertanto, tutti i suoi beni sono stati destinati a pubblica utilità.

PINOTTI. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualcosa su Nicoletti, ma in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,01).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 23,07).

DEL MESE. Un'altra domanda era relativa al racket e alle estorsioni. Si voleva sapere se il fenomeno esiste e in quali aree.

PINOTTI. In qualche modo si tratta del punto di sintesi di quanto finora detto. Certamente il reato estorsivo esiste, ne abbiamo potuto prendere atto anche dalle nostre relazioni. Si può schematizzare in due grandi categorie, autonomo e quale conseguenza dell'usura. Certamente - e credo che i colleghi conforteranno le mie affermazioni - non è un fenomeno diffuso. Esistono alcuni casi sporadici, grazie alla forza intimidatrice di cui parlava prima il collega.

Non esiste una zona in cui questi rari casi si manifestino. Se si può ipotizzare o indicare un'area di interesse, si può certamente fare riferi-

mento alle zone periferiche, come nel caso di cui parlava prima il maggiore.

PRESIDENTE. Questo significa che nel centro, nelle vie principali di Roma, non si verifica?

PINOTTI. Come ho detto prima, non esiste una zona di maggiore influenza, però se si potesse indicare una zona in cui il fenomeno si sviluppa maggiormente, si potrebbe certamente parlare della media periferia in cui è più facile l'approccio, si è meno visibili e più mimetizzabili.

DEL MESE. E' stato chiesto se operano associazioni antiracket. A Roma sono sette le associazioni o fondazioni che svolgono quest'attività di assistenza. Sono l'Adiconsum, l'Ambulatorio antiusura ONLUS, l'Associazione codici, l'Associazione AIRP, la Fondazione adventum ONLUS, la Fondazione salus populi romani e l'Associazione protestati d'Italia. La prefettura è in continuo contatto con tali associazioni per svolgere quell'attività istruttoria che porta poi eventualmente all'elargizione di mutui agevolati.

Un'ultima domanda era cosa significa domandare potere economico e politico. Prego i colleghi della Guardia di finanza di rispondere.

BOTTILLO. Signor Presidente, lei aveva fatto riferimento ad una mia considerazione. Si riferisce all'attività investigativa in corso che sta lasciando la fase embrionale.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,10)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 23,14).

PRESIDENTE. Non posso che congratularmi per la vostra attività veramente notevole, augurarvi buon lavoro e ringraziarvi per questa disponibilità straordinaria che ci avete concesso.

I lavori terminano alle ore 23,10.

